LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre:
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per — Anno — Sem. — Mese
Italia, Tripoli, Eritrea — 40 50 — [illegible] — 1 50
Estero qualunque destinazione — 35 50 — 17 75 — 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'errore fondamentale dell'on. Fortis.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 26, ore 18.

La soluzione della crisi, come avete già ampiamente notato, è stata per tutti, ivi compresi i ministeriali, una grande delusione, e per molti un vero enigma. Come mai, si domanda, l'on. Fortis non ha saputo vedere e prevedere quello che hanno visto e previsto tutti? Questa questione era troppo interessante perchè io non cercassi di indagare sui motivi, evidentemente errati, che avevano indotto l'on. Fortis a risolvere la crisi nel modo meschino che sappiamo.

E sono stato abbastanza fortunato da potere, da fonte molto diretta, spiegarvi quale fu quello che io non reputo a definire l'errore fondamentale di Fortis.

Cominciate dal ritenere che il Fortis non ha mai creduto che il *modus vivendi* colla Spagna fosse accolto così male. Ha sempre ritenuto che la Maggioranza, almeno una piccola Maggioranza, l'avrebbe raccolta. E poichè il fatto brutalmente gli ha dimostrato il contrario, gli è nata e rimasta nell'animo una viva irritazione contro coloro che lo hanno abbandonato. E nella ferma persuasione ch'essi avessero tutti i torti, il partito dal concetto ch'egli, nel rifare il ministero, non doveva cercare di avvicinarsi a nessuno di coloro che gli avevano volto le spalle.

Sono in grado di assicurarvi che non sono mancati amici leali e devoti, che hanno fatto di tutto per persuadere il Fortis che, insomma, egli era il vero arbitro della situazione, che poteva fare un Ministero eccellente e a larga base, chiamandovi ottimi elementi, e tale da produrre subito una grande impressione sulla Camera. Ma egli non ha voluto fare nulla, fermo nel suo errore fondamentale. L'uomo è fatto così, e non ha nessuna intenzione di cambiar natura. Credo che per nessuna ragione al mondo s'indurrebbe mai ad offrire un portafoglio ad un deputato che ha votato contro di lui, non per superbia, intendiamoci bene, ma perchè è convinto che sia dovere di un uomo politico di fare così.

Questo criterio ha tratto l'on. Fortis a non fare nemmeno la più remota apertura a coloro che avrebbero potuto e forse voluto essere suoi collaboratori nella formazione del nuovo Ministero. A qualcuno che di ciò gli parlava confidenzialmente, egli ha detto, rivelando forse il suo intimo pensiero: « S'ingannano se credono che voglia pregarli di venire a me: preferisco mille volte d'andarmene. »

Ed è forse per questa linea di condotta che il Ministero gli è venuto fatto in modo che ne sono rimasti fuori tutti coloro che alla Camera contano, a parte il loro qualsiasi merito personale, per più che pel voto di cui essi dispongono. C'è questo fenomeno nuovo: tranne Fortis, non c'è nel Gabinetto un solo ministro che possa vantarsi d'avere dieci deputati che votano a seconda del consiglio che da lui ricevono. Il San Giuliano, ad esempio, che è un uomo superiore, non ha nessuna influenza sulla Camera: il De Marinis non garantirei che porterà al Ministero neppure il voto del giovane principe Borghese, infatuato di radicalismo. Il Vacchelli può dare al Ministero tutti i voti dei senatori fino a uno, ma non gliene può dare neppure uno dei deputati, che neanche lo ricordano.

Ma allora, mi domanderete voi, che spera il Fortis? Ha formato il Ministero per farsi battere alla Camera? Ma allora, tanto valeva non farlo. No, l'on. Fortis, partendo da un errore, ha conchiuso in una grande illusione: poichè, egli ha ragionato, la salvezza del Gabinetto non può più consistere negli accordi personali fra ministri e deputati, il Ministero la cercherà nella pronta soluzione dei problemi più urgenti e più incalzanti, primo fra tutti quello ferroviario. Ed il povero Fortis si è fatta l'enorme illusione che a raggiungere questo scopo giovi la cooperazione di Tedesco e Carcano! Questi due ministri, nel concetto di Fortis, dovrebbero preparare una soluzione accettevole del problema ferroviario, dando così al Gabinetto una consistenza maggiore di quella che potrebbe ottenere dalla partecipazione di qualche pezzo grosso parlamentare.

L'impressione sfavorevole, unanimemente sfavorevole, per l'assunzione ai lavori pubblici dell'on. Tedesco dimostra, meglio che le mie parole, come l'on. Fortis si sia, anche in questo, deplorevolmente illuso.

Non voglio fare previsioni: anche perchè nell'ambiente di Montecitorio è impossibile farne, perchè anche l'assurdo diventa possibile: il Ministero non è vitale: ma non mi meraviglierei che invecchiasse più di quello che si creda, perchè molti, troppi, hanno interesse che il Ministero non cada, non perchè abbiano fiducia che amministri bene nell'interesse del paese, ma perchè le gelosie e le ambizioni dei gruppetti trovano nell'attuale Ministero il meno peggio.

E' deplorevole: ma è così.

Fino a quando?

Il nuovo ministro d'agricoltura.

Roma, 26, ore 11.

Il Ministero, nella fretta della combinazione, era riuscito monco: quando fu annunciato ufficialmente l'altra sera, mancava ancora il ministro di agricoltura, la cui scelta era dubbia fra i nomi di Gorio e di Malvezzi. Pel Gorio concorrevano le simpatie di chi avrebbe vo-

lato dare al Gabinetto un più denso colore di sinistra; pel Malvezzi quello di chi non voleva turbato il cosidetto equilibrio politico del Ministero e si preoccupava perciò di conservare alla nuova amministrazione la famosa « puntarella » di destra. E' prevalso il nome del Malvezzi.

E così oggi stesso è cessato l'*interim* per questo ministero, e il nuovo membro del Gabinetto onorevole conte Nerio Malvezzi de' Medici, deputato del I di Bologna, ha prestato giuramento nelle mani del Re e ha assunto il suo nuovo ufficio. Anche il Malvezzi ha fatto come il Tedesco: è arrivato al portafoglio dopo una brevissima carriera parlamentare, avendo egli soltanto due legislature, la presente e quella che la precedette.

Dicono che abbia competenza nelle questioni della economia agraria, ed è uomo simpatico: ma la sua persona non aggiunge nè autorità nè valore al nominato Ministero.

⁂

La *Stefani* ci comunica:

Roma, 26 — Il conte Nerio Malvezzi De' Medici, deputato al Parlamento, con regio decreto odierno è nominato ministro d'agricoltura, industria e commercio. Malvezzi ha quindi prestato giuramento nelle mani del Re.

Gli ultimi commenti a crisi risolta.

Roma, 26, ore 21,45

La nomina dell'on. Malvezzi a ministro dell'agricoltura ha servito a screditare maggiormente la costituzione del nuovo Gabinetto. L'on. Malvezzi, è risaputo da tutti, non potrà disporre neanche di un voto di più. manca di ogni ombra di autorità parlamentare, o, a dirvi il vero, per taluni autorevoli deputati, la sua nomina a ministro ebbe un successo di ilarità.

Anche il *Giornale d'Italia*, nel suo commento, dice chiaramente che non si ha torto affermando che Malvezzi alla Camera è stato sempre una figura tutt'altro che di primo ordine. « Egli non porta — aggiunge lo stesso giornale — alcun contributo nè di forza personale, nè di partito al nuovo Gabinetto. Egli siede a Destra, ed è anzi fra coloro che appartengono, diremo così, all'Estrema *puntarellina* della *puntarella* conservatrice. E' un clericale moderato. »

La *Tribuna* giudica favorevolmente questa nomina, e così scrive del nuovo ministro: « Alla Camera l'on. Malvezzi apparteneva alla lodevole schiera di coloro che prendono parte al lavoro modesto e fruttuoso delle Commissioni, e vi danno l'ausilio autorevole della loro cultura e delle loro pratiche vedute. Ha parlato di rado, ed è stato sopratutto ed è sempre alieno dal pettegolo rumore dei corridoi, nei quali spesso si vengono costruendo fame di competenze fuori dei saldi fondamenti del merito vero. Perciò potrebbe sembrare a moltissimi, ma non forse a coloro che lo conoscono da vicino, un uomo nuovo. »

Criticando poi la soluzione della crisi, che definisce spettacolo divertente, il *Giornale d'Italia* osserva che, nella situazione presente, quando un deputato, il quale accetta di far parte del Governo senza che abbia una forza di far valere nell'interesse del partito da cui è uscito la sua partecipazione, non può apparire in altra logica forma se non in quella di rinunciare alle idee del proprio partito e si distacca da esso. Ed è questo il caso tanto degli onorevoli De Marinis e Mira, per i radicali, quanto dell'on. Di San Giuliano, per il Centro, e degli onorevoli Malvezzi e Rossi, per l'Estrema Destra. »

Intanto non pare più possibile, dopo la sua imprudente intervista accordata ad un redattore del *Secolo*, l'entrata dell'on. Mira nell'attuale Ministero quale sottosegretario alle poste.

E' giudicata scorretta la sua dichiarazione di essere già entrato a far parte del Gabinetto quando ancora il Consiglio dei ministri non ha deliberato sulla nomina dei sottosegretari; e quando non si può ancora dire quali appunto saranno le deliberazioni che i ministri prenderanno nella riunione di domani. Pare quindi giustificata l'osservazione del *Giornale d'Italia* che il giuoco di far rappresentare a figure molto secondarie e a qualche solitario che esce dalle file in cui ha militato fino alla vigilia, il gruppo e il partito da cui si distaccano, è un giuoco mal riuscito.

Per la scelta dei sottosegretari e per la convocazione della Camera.

Roma, 26, ore 17,45.

Fra i pochi deputati che frequentano Montecitorio perdura ancora sfavorevolissima l'impressione prodotta dalla nuova composizione del Ministero. Qualche deputato assicurava che la nomina del Tedesco a titolare dei lavori pubblici fu voluta dall'on. Giolitti, il quale, secondo l'avviso comune, ha avuto mano assai nella soluzione della crisi. E' credenza generale che l'attuale Ministero avrà vita breve, e che la prima battaglia parlamentare verrà impegnata sulla nomina dei segretari della Presidenza. L'on. De Marinis è già decaduto, per disposizione del regolamento, da codesto ufficio, e l'on. Cirmeni, il quale sarà certamente nominato sottosegretario all'istruzione, dovrà anch'egli lasciare l'ufficio di segretario della Presidenza della Camera. Ad ogni modo, per definire le nomine dei nuovi sottosegretari di Stato, si riunirà domani il Consiglio dei ministri.

Per tanto posso assicurarvi che l'on. Facta andrà al Ministero dell'interno; alla marina è stato nominato il contr'ammiraglio Bianco, comandante fino all'altro ieri dell'Arsenale militare marittimo di Taranto. L'on. Aubry, come si sa, deve imbarcare per le note ragioni della legge sull'avanzamento. Sembra che anche gli onorevoli Spingardi e Pozzi lasceranno rispettivamente il Ministero della guerra e quello dei lavori pubblici.

Per il Sottosegretariato dei lavori pubblici si faceva oggi con molto fondamento il nome dell'on. De Seta, avendo l'on. Pozzi rifiutato di rimanere a Palazzo San Silvestro.

L'on. Spingardi ha anch'egli deciso di lasciare il Ministero della guerra, e si assicura che sarà nominato al suo posto l'on. Canevari, non avendo la deputazione romana alcun rappresentante nel Ministero.

Nel Consiglio di domani, se non verrà rinviato a venerdì come si annunciava poco fa da persona che avvicina il presidente del Consiglio, si delibererà probabilmente intorno alla data per la riconvocazione della Camera.

In proposito si annunzia che il presidente della Camera, on. Marcora, tornerà a Roma il 30.

E' voce generale che per il 4 gennaio la Camera sarà riconvocata; ma queste sono voci che vanno riferite con molta riserva, poichè nessuno vede per ora il movente di una convocazione d'urgenza, come sarebbe quella che si annunzia. Anche se non fosse avvenuta la crisi ministeriale e la formazione del nuovo Gabinetto, la Camera e il Senato sarebbero in questi giorni rimasti in vacanze per lo meno fino al 20 gennaio.

Tedesco invoca un'attiva politica di lavoro

La mancanza di materiale rotabile.

Roma, 26, ore 9.

Il ministro Tedesco inviò al direttore delle ferrovie di Stato, agli ispettori di Compartimento ed ingegneri-capi del Genio civile, ai direttori dei Circoli ferroviari di ispezione, il seguente dispaccio: « Nell'assumere la Direzione del Ministero ho piena fiducia che tutti i funzionari, ispirandosi al dovere, per secondare il rigoglioso sviluppo delle energie nazionali, sapranno contribuire con alacrità di pensiero e fervore di opere all'efficace e rapido svolgimento di un'attiva politica di lavoro dal Paese invocata come leva poderosa di progresso economico e salda guarentigia di pace sociale.

« *Ministro* TEDESCO. »

Il *Messaggero* dice che l'on. Tedesco ha conferito col direttore delle ferrovie di Stato, comm. Bianchi intorno ai mezzi per migliorare il servizio ferroviario. Il comm. Bianchi espose le ragioni degli inconvenienti, che si lamentano per la mancanza cioè di materiale rotabile, e dimostrò come sia impossibile provvedere sollecitamente per mancanza di mezzi e di tempo necessario alle costruzioni. Lo stesso giornale dice che furono esaminate inoltre le gare per la fornitura di materiale, indette in Italia, ed i relativi risultati, e che il ministro Tedesco si riservò di studiare meglio la cosa affine di provvedere in un periodo possibilmente breve.

L'on. Tedesco ha mantenuto nel suo posto il capo-gabinetto comm. De Vito, ed ha nominato segretario particolare il commendatore Vietri.

Roma, 26, ore 21.

Domani il ministro dei lavori pubblici ed il direttore generale delle ferrovie dello Stato avranno una Conferenza colle rappresentanze di quattro Stabilimenti italiani, che costruiscono locomotive, allo scopo di prendere accordi per potere procedere ad un sollecito appalto per la fornitura di circa 300 locomotive; intanto è stato stabilito di bandire, senza indugio, una gara internazionale per 50 locomotive.

Di San Giuliano alla Consulta.

La questione Albanese.

Roma, 26, ore 21.

Il nuovo ministro degli esteri, Di San Giuliano, si è insediato alla Consulta. La consegna del Ministero gli venne fatta dall'on. Tittoni, il quale ebbe con lui un lungo ed amichevole colloquio. Di San Giuliano conferì poi a lungo con l'on. Fusinato, al quale, secondo la *Tribuna*, fece vivissime preghiere perchè conservasse l'ufficio di sottosegretario agli esteri. Fusinato, pure ringraziando, ripetè a Di San Giuliano il suo immutabile proposito di ritirarsi.

La *Patria*, difendendo l'on. Di San Giuliano dagli attacchi mossigli per le sue corrispondenze da Vallona sulla questione albanese, scrive:

« L'Albania non può essere austriaca, come pur troppo non può essere italiana: — è press'a poco questa la politica concordata fra noi e l'Austria ai tempi del marchese Visconti-Venosta, proseguita, benchè con un po' più di iniziativa, dall'on. Prinetti, prudentemente seguita anche dall'on. Tittoni e che dovrà continuare con qualunque ministro il quale non voglia una di queste due cose: o la trasmissione del regno di Albania all'Austria, o la guerra.

« In fondo, dunque, non c'è da spaventarsi neppure delle cose che ha scritto il marchese di San Giuliano quando non si sognava di diventare molto presto ministro degli esteri. Ma fosse pur vero che egli avesse collocata della prosa irredentista esplosiva fra le colonne del *Giornale d'Italia*, io raccomando a tutti i buoni italiani la carità di patria di chi va a raccontare a Vienna che il ministro italiano degli affari esteri è un pericoloso nemico dell'Austria. Chiunque egli sia, di dove egli venga, non importa, ma non è opera italianamente bella che dagli italiani parta la parola che deve suscitare diffidenze verso di lui e difficoltà per la nostra politica. »

Un ordine del giorno di Pedotti.

Il telegramma di Mainoni.

Roma, 26, ore 16.

Il generale Pedotti ha preso commiato dal personale del suo Ministero con il seguente ordine del giorno: « Cessando dalle funzioni di ministro, prendo commiato dagli ufficiali e dagli impiegati civili di questo Ministero, che così volonterosamente ed efficacemente mi coadiuvarono e mi resero meno gravoso e meno difficile il mio compito. Porterò lungo e lietissimo ricordo del tempo trascorso in mezzo a loro e mi lusingo che eguale ricordo lascerò in essi di me. »

Il generale Pedotti riprenderà subito servizio nell'esercito quale comandante del Corpo d'armata di Torino.

Con decreto del 24 corrente è stato nominato senatore del Regno il tenente-generale Mainoni d'Intignano, ministro della guerra.

Il generale Mainoni d'Intignano ha preso stamane possesso del Ministero della guerra. La consegna gli è stata fatta dal ministro uscente.

Il nuovo ministro della guerra ha indirizzato ai comandanti di Corpo d'armata ed alle Autorità militari il seguente telegramma: « Onorato della fiducia di S. M. il Re, assumo oggi la direzione del Ministero della guerra, fidente nel concorso zelante e sagace di tutte le Autorità militari. »

Il generale Mainoni D'Intignano ha confermato il vecchio gabinetto.

Il generale Mainoni è poi partito stasera per Torino, onde prendere congedo dal I Corpo d'armata. Al suo ritorno riceverà i capi di servizio.

Le giornate della rivolta anarchica a Mosca.

Particolari della lotta sanguinosa per le vie della città — L'intesa era di marciare su Pietroburgo per deporre lo Tsar dal trono — La battaglia continua — Cinquemila morti e quattordicimila feriti.

(Per telefono e per telegrafo alla « STAMPA »).

Decisiva battaglia a Mosca fra il Governo e la rivoluzione

Londra, 26, ore 8.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo, in data 24 corr.: « Tra il Governo ed i rivoluzionari si è impegnata una vera battaglia decisiva: da ciò il furore della lotta che insanguina Mosca, la Livonia, la Curlandia, le provincie polacche, i distretti meridionali; da ciò l'ordine dato a Mosca dai rivoluzionari di privare la città di pane e di latte; da ciò tanti poveri esseri fatti a pezzi, mutilati!

« Mosca è interamente insorta. Centinaia di migliaia di operai urlano ovunque i loro reclami: vogliono, insomma, far *tabula rasa* del Governo e stabilirsi essi in sua vece. Il loro piano era d'agire anzitutto a Pietroburgo, di impadronirsi del conte Witte e dei cannoni a tiro accelerato, e ciò mediante una ribellione militare; ma le Autorità vigilano ed i membri del Comitato rivoluzionario furono subito arrestati. Allora, per intraprendere la lotta, la scelta a teatro di essa Mosca, la quale, pel suo immenso numero di operai, per la sua esigua guarnigione, per le sue vie tortuose, strette, facili ad essere barricate, pareva offrisse ai rivoluzionari i migliori vantaggi.

LE PRIME GIORNATE.

« Venerdì scorso, poi sabato mattina si impegnarono i combattimenti sulle barricate. Il Corpo direttivo dei rivoluzionari si radunò in una immensa scuola. Erano presenti cinquecento uomini. Il loro piano era: impadronirsi della stazione Nicola, che allaccia colla ferrovia Mosca a Pietroburgo; impossessarsi del Palazzo municipale, della Banca di Stato, di proclamare la destituzione dello Tsar e di stabilire un Governo provvisorio.

« Questo piano doveva essere eseguito il domani mattina, sabato.

« Ora, alle ore 10 di sera, nella notte dal venerdì al sabato, mentre si prendevano le deliberazioni, si intese un affrettato galoppo di cavalli, e la scuola fu circuita dalle truppe.

« Il direttore dell'istituto tentò di far allontanare i soldati, loro predicando che il manifesto dello Tsar del 30 ottobre garantiva la libertà di riunione; ma il comandante non volle intendere parole ed ordinò ai rivoluzionari di consegnare le loro armi e di disperdersi. I rivoluzionari rifiutarono. Il comandante allora diede loro sessanta minuti di tempo per ritornare sulla loro decisione.

« Cinquanta minuti frattanto erano trascorsi e nessuna decisione era stata presa..... Ad un tratto, senza alcun avvertimento, gli assediati incominciarono a tirare fucilate e colpi di rivoltella.

Si spararono parecchie decine di colpi. Un capitano ed un soldato caddero morti. Le truppe, riavutesi dalla sorpresa, stavano per entrare in azione, quando da una finestra della scuola venne lanciata una bomba. Nelle schiere si fece un gran vuoto, e molti cadaveri giacquero al suolo. A pochi istanti dalla prima bomba ne venne scagliata una seconda.

IL CANNONE TUONA.

Allora si fece chiamare l'artiglieria. A quattro riprese i proiettili vennero scaricati contro la scuola. Un gran numero di rivoluzionari, terrorizzati, saltarono nella via adiacente. Gli altri issarono un fazzoletto bianco. I soldati si avanzarono per prendere possesso della fortezza improvvisata. Un nutrito fuoco di fucileria li fece arretrare, e seguì allora un momento di calma, durante il quale i soldati feriti vennero portati all'ospedale. Poi il cannone si rimise a tuonare: i muri, i tetti, le tegole, i vetri delle finestre, tutto rovinava con frastuono orrendo.

Alle tre del mattino, un nuovo fazzoletto bianco fu issato: questa volta per davvero. Le truppe allora penetrarono nella scuola. Si portarono all'ospedale 8 morti e 30 feriti. Due spirarono appena ricoverati. Dei prigionieri si fecero due parti: gli uni vennero rilasciati, gli altri trattenuti. Questi ultimi sono all'incirca 120. Vennero inoltre sequestrate molte munizioni e tredici bombe. Il direttore della scuola rimase gravemente ferito.

Mezz'ora prima di questa capitolazione, un giovane, passando in una vettura pubblica dinanzi all'ufficio della Polizia segreta, scagliò due bombe. L'intera facciata dell'edificio crollò. Un ispettore di polizia fu ferito e morì mentre veniva condotto all'ospedale, alcuni agenti di polizia ed un soldato che per caso transitava di là furono uccisi sul colpo.

In pari tempo avveniva l'attacco alla stazione Nicola. Essa però era custodita da un buon nerbo di truppe, inviate per difendere la libertà dei ferrovieri rimasti al lavoro, contro gli attentati degli scioperanti e la folla immensa, che si era adunata intorno alla stazione, tentando invaderla, fu caricata e dispersa. Gli assalitori ebbero molti feriti.

Nella notte del venerdì, i rivoluzionari spiegarono la massima attività. Si può dire che, per qualche tempo, l'intera città si trovò quasi in loro balìa.

BATTAGLIA NELLE TENEBRE.

Nella Tverskaya-Ulitza, la via della pace, i rivoluzionari tagliarono i fili elettrici e coprirono il suolo d'una rete di fili attorcigliati per impedire alla cavalleria di caricare e di andare pattugliando; poi con delle travi di legno, con del ferro, delle assi, delle casse del filo di ferro furono erette delle barricate dietro cui si posero i più risoluti dei rivoluzionari. Allora nell'oscurità (la luce elettrica non funzionando) i dragoni sopraggiunsero. La prima scarica uccise loro un ufficiale e parecchi soldati vennero feriti. Una parte dei ribelli s'era rifugiata in una sala d'aspetto delle tranvie elettriche; ma una tempesta di palle ve li decimò; ritirandosi incendiarono la stazione.

La via del giardino, che circonda la città, vide numerose battaglie: la prima fu ingaggiata dai dragoni, che si sforzano di spazzare via le barricate, e finì colla disfatta dei ribelli. I dragoni tagliarono i fili di ferro, scartarono gli ostacoli, si avanzarono fino alla via Brest, dove incontrarono un'altra banda di anarchici armati di fucili, di rivoltelle e di bombe. Un gran numero di persone, di curiosi e di cocchieri furono uccisi.

Sul viale Strashioy venne chiesto a un cocchiere di trasportare all'ospedale un ferito: egli rifiutò e si allontanò. Un colpo di rivoltella lo colpì e lo fece precipitare da cassetta.

Ieri mattina si venne alle misure estreme. L'ammiraglio Dubassoff, governatore generale, decise di ristabilire l'ordine a qualunque costo. E adottò l'idea proposta dal principe Shvebertatoff, di formare una milizia di membri della legge dell'ordine, armandoli e subordinandoli al comando delle Autorità locali.

SULLO SQUARE STRASTNOY.

Ieri mattina la cavalleria e l'artiglieria presero posizione sullo square Strastnoy; presso il vecchio arco di trionfo i rivoluzionari eressero barricate, sulle quali essi fecero sventolare la bandiera rossa. Un ufficiale fu prescelto, e siccome rifiutava di rendere la sua spada, fu preso pei polsi e le sue braccia furono strappate dal tronco. Ugual mutilazione fu fatta alle altre membra.

Allora successero le salve dei soldati, e i rivoluzionari dovettero soffrirne molto. Una enorme folla si riunì davanti alla residenza del prefetto, urlando e crivellando di palle le finestre. La truppa fece evacuare la piazza cogli *shrapnells*.

La folla mostrò un coraggio meraviglioso. I rivoluzionari andavano avanti sotto le palle. Talora gli uomini si sbandavano, e poi si riunivano novamente. I soldati parecchie volte dovettero cedere il terreno ai loro avversari. Alcuni di essi, ad un certo punto, si rifugiarono in una scuola femminile, altri nel Monastero della Passione. I cordoni delle truppe impedivano ai curiosi di entrare nel campo del combattimento. Però la curiosità spinse molti a rompere i cordoni; e parecchi furono quelli che trovarono così la morte.

La fucileria durò dall'una alle quattro del mattino. Gli ospedali rigurgitano di feriti. Molti furono sepolti senza essere identificati.

La via principale, Tverskaya Ulitza, dà l'idea di una città presa d'assalto dal nemico. I soldati vi bivaccano, riscaldandosi a grossi fuochi.

Alle 4 i dintorni del vecchio arco di trionfo furono spazzati: allora incominciò la battaglia in via del Giardino.

Alle sei, nuova battaglia. Tverskaya e altre vie adiacenti si coprono novamente di barricate. Nelle case appartenenti a Bazykin si dice che i ribelli hanno fatto uso di un cannone inglese Maxim nascosto in una casa di Bazykin; durante questo tempo gli abitanti di Mosca estranei alla battaglia discorrono, si visitano, fanno le loro compere.

Il Governo rivoluzionario ha ordinato ai fornai di non cuocere che del pane nero: è abbastanza buono per i poveri; basterà anche ai ricchi.

L'ANARCHIA VINTA.

La giornata di ieri ha dunque visto il grande sforzo dell'anarchia. Da quello che si può giudicare, tutto finirà con la sua disfatta, e la contro-rivoluzione che sta per cominciare la ridurrà al silenzio, forse per parecchi anni.

La collera dei contadini cresce, infatti si annuncia che in diverse stazioni essi hanno attaccato gli impiegati delle ferrovie che hanno fatto sciopero e che hanno saccheggiato i treni.

Nella vecchia città di Prekhoff, provincia di Pskov (a ovest di Pietroburgo), e a Velna, sulla linea Kieff-Voronef, i contadini hanno letteralmente messo a brandelli intere famiglie di scioperanti, che, si badi, sono in massima parte degli scioperanti forzati.

A Julka degli anarchici incitavano i contadini alla rivolta. Due di essi furono per questo fatto uccisi senza cerimonie; un terzo fu lasciato come morto pei colpi; l'ultimo fu bruciato vivo.

NELLE PROVINCIE.

A Pietroburgo tutto è calmo, ma nelle provincie si annunciano scioperi e disordini.

A Tver la popolazione rifiuta di pagare le imposte. A Zezloff, a Zamboff e altrove, gravi torbidi furono prevenuti con l'arresto degli anarchici. A Riazan una banda di scioperanti tentò di liberare i prigionieri.

Fra poco non sarà più dovunque che carestia, morbi e delitti. Bande affamate percorrono le campagne, saccheggiando ciò che trovano. Alla stazione di Nicolaieffka, sulla ferrovia di Kasan, cinquanta vagoni carichi di viveri furono messi a sacco.

Quattrocento rivoluzionari, che sono qui in prigione, hanno fatto pervenire ai Comitati un messaggio segreto, chiedendo che non venga fatto nessun tentativo per liberarli, giacchè dei cannoni sono tenuti pronti per sterminarli nel caso che si avanzassero.

Il ministro della marina ha ordinato la chiusura nei cantieri del Baltico in vista dell'agitazione degli operai.

Non ostante che l'ordine di sciopero generale sia stato proclamato, ritengo che domani, mercoledì, molti operai riprenderanno il lavoro.

Sono poi in grado di affermare che è imminente la pubblicazione di un ukase col testo della nuova legge elettorale e fissante la data delle elezioni della prossima Duma.

Il terzo giorno di lotta.

Londra, 26, ore 8,20.

Il *Daily Telegraph* ha da Pietroburgo, in data 25: « Fino a stamane il numero degli uccisi a Mosca è di 5000; quello dei feriti di 14,000; il combattimento continua. Dopo le ore 19 è proibito agli abitanti di uscire di casa loro; è impossibile, del resto, circolare sotto i proiettili che arrivano per sorpresa. Un gran numero di persone innocenti sono così uccise accidentalmente.

MINACCIA DI FAME.

« La mancanza di provvigioni diventa sensibile, e molte persone sono minacciate dalla fame. I rivoluzionari avvertirono i cocchieri di andare al passo, sotto pena di morte.

« Sono persuaso che le basi economiche delle finanze russe avranno sostenuto un attacco formidabile, e che ne seguirà una crisi industriale e commerciale senza esempi nella storia degli Stati moderni; crisi caratterizzata dalla fame e dal delitto, a meno che il Governo non abbia definitivamente ragione dell'anarchia.

« Tale è la convinzione, che gli avvenimenti degli scorsi giorni e le mie conversazioni con anarchici mi hanno imposto. Ma non c'è da temere che il Governo ripudi i propri impegni; durante queste ultime ore infatti le probabilità di vedere l'ordine prevalere sull'anarchia sono considerevolmente aumentate.

IL TERZO GIORNO DI BATTAGLIA.

« Il vostro corrispondente speciale a Mosca mi invia alcuni racconti interessanti sulle scene che si sono svolte in quella città. Il terzo giorno della guerra civile non ha nulla di decisivo; ha soltanto reso più densa la nube sanguinosa, aggiungendo agli errori già commessi e aumentati anche l'amarezza.

« Le truppe, scoraggiate e molestate, dopo 8 o 10 ore di un lavoro pericoloso, odiano la folla e tirano automaticamente sopra di essa come irresistibilmente. Gli anarchici, che veggono i loro compagni falciati come erba, sono furibondi contro i soldati, la Polizia e i cosacchi, contro ogni rappresentante dell'Autorità, quale che sia l'uniforme che egli porta. La forza d'azione che sosteneva da prima i ribelli e le truppe cessò di essere entusiasta, leale, patriottica; non vi ha più alcun sentimento umano; vi ha un odio sovrumano che rende la disperazione senza limiti. Gli omicidi che sono commessi non sono atti di patriotti o di soldati, ma enormità orribili di pazzi.

SCENE SELVAGGE.

« Un ufficiale, preso dalla folla, ebbe gli abiti strappati e le membra dilaniate. Fanciulli e vecchi, alla retroguardia degli anarchici, sono uccisi dai cosacchi e dai dragoni confusamente coi ribelli. L'artiglieria opera contro i domicilii privati, che ricoverano rivoluzionari; macchine infernali e torce accese sono collocate negli edifici occupati dalle truppe. Vie intere sono spazzate a colpi di grossi cannoni. I cadaveri sono ora nelle barricate in fiamme e i feriti giacciono sul lastrico attendendo, soccorso improbabile o una morte liberatrice, mentre odono rumoreggiare il cannone, i soldati caricare la folla, le mura cadere e le bombe esplodere.

« In tutta la giornata di domenica i rivoluzionari elevarono dovunque barricate formidabili e da dietro tiravano sui soldati che si avanzavano, poi fuggivano nei vicoli ove le truppe non potevano seguirli. Prima che una barricata fosse distrutta dall'incendio, due altre si trovavano elevate.

« Sabato e domenica le vie erano inondate di sangue: gli ospedali videro i letti, i sofà, le sedie, e gli stessi pavimenti occupati da feriti, molti dei quali ignoravano anche perchè e come fossero stati feriti. Gli appartamenti privati erano egualmente pieni di feriti. Il grosso della popolazione si nascondo nelle scuderie, nelle cucine, nelle cantine, nei siti più inaccessibili, colpita da panico tremendo ad ogni detonazione.

LA TATTICA DEGLI INSORTI.

Lo scopo degli insorti sembrava quello di impadronirsi della Duma, della Banca di Stato e dei principali edifizi pubblici, di nominare un Governo provvisorio e proclamare la repubblica. Dicono che questo programma deve essere eseguito immediatamente, poichè una volta fatte le elezioni, l'occasione non si presenta più per molti anni.

Domenica scorsa i rivoluzionari diedero l'ordine di non tirare che a colpi sicuri, e di stancare le truppe, finchè queste perdessero la pazienza.

Lettere che domandano soccorso furono inviate dai ribelli nei distretti vicini, e voci [illegible] secondo cui contingenti di truppe rivoluzionarie con artiglieria sarebbero venuti dalle Repubbliche delle provincie baltiche.

LA FEDELTA' DELLE TRUPPE.

Il particolare sorprendente è la fedeltà delle truppe; qui nessuno vi si attendeva e nessuno vi credeva dapprima. Infatti in diverse riunioni ufficiali di cosacchi e di dragoni avevano promesso che avrebbero fatto causa comune coi rivoluzionari non si tosto sarebbe scoppiata un'insurrezione armata.

Il *Daily Telegraph* riceve da Pietroburgo, in data 25, ore 22,38: « Attualmente si tira ancora il cannone in parecchi quartieri di Mosca, ove le barricate sono difese disperatamente, soprattutto presso le stazioni della ferrovia. La stazione a Mosca della ferrovia di Kursk è saccheggiata e molti vagoni carichi di provvigioni sono stati interamente vuotati dai ribelli. Lo Tsar sta passando successivamente in rivista tutti i reggimenti stazionanti a Pietroburgo; un giorno uno,

un giorno l'altro. Questi reggimenti si recano a Tsarkojo-Selo, ove egli li arringa. Lo spirito delle truppe è decisamente fedele. »

Mosca illuminata dagli incendi.
Due stazioni in mano agli insorti.
Pietroburgo, 26, ore 19.

Notizie da Mosca recano che duemila operai scioperanti, a cui si erano uniti parecchie centinaia di militi rivoluzionari, si riunirono alle undici del mattino di ieri nel deposito di macchine della stazione della ferrovia di Kazan, ove trecento militi rivoluzionarii erano arrivati con treno speciale. Si impadronirono di un magazzino di viveri vicino e tirarono sulle truppe poste presso la stazione; queste allora bombardarono gli insorti. Il magazzino viveri fu bentosto incendiato. Nondimeno i rivoluzionarii sparavano dalle officine della ferrovia di Yaroslav sulla stazione Nicola, situata in prossimità del magazzino. I granatieri, saliti sul tetto della stazione, rispondevano al fuoco.

I rivoluzionarii sono padroni delle stazioni di Liuoberty e di Pesovo, ove sventola la bandiera rossa.

Durante il cannoneggiamento contro gli insorti di ieri, la grande tipografia Sytin fu completamente distrutta: soltanto i muri rimangono ora in piedi.

La città è illuminata dagli incendi scoppiati in varii punti; il cielo è tutto rosso dai riflessi delle fiamme.

Diecimila operai tennero un *meeting* in cui decisero di arrestare il governatore generale e il prefetto.

La *Morgue* è piena di cadaveri e gli ospedali rigurgitano di tanti feriti che si dovette sospenderne l'accettazione e ricoverarli nelle case private.

Lo Tsar non farà altre concessioni.
Pietroburgo, 26 dicembre.

Ad un ufficiale, venuto da una provincia lontana, e ricevuto a Tsarkojo-Selo, lo Tsar disse: « Io ho dato al mio popolo più libertà di quanto ne reclamava. La nazione non lo ha ancora assimilate. Prima che ciò avvenga io sono risoluto a non fare una concessione di più. Agendo così non sono ispirato che dal desiderio di soddisfare i bisogni reali e provvedere al benessere del mio popolo. »

Lo Tsar voleva parlare al popolo
Londra, 25, ore 22.

L'*Agenzia Central New* ha comunicato un dispaccio da Pietroburgo, in cui si dice che su consiglio di Witte lo Tsar voleva andare a Pietroburgo per parlare al popolo, ma la Corte glie lo impedì.

Le accuse che si fanno al Governo russo
Pietroburgo (via Eydtkuhnen), 26.

Coloro che biasimano il conte Witte per la sua debolezza, dicono che nelle provincie del Baltico, oggi di fatto staccatesi dalla Russia, ed in preda ai contadini ed al terrore, gli ufficiali non osano sparare sui ribelli per paura di procacciarsi un biasimo da parte dei loro superiori.

Un colonnello, nella provincia di Vitelsk, proibì alle sue truppe, in mezzo alle quali i proiettili dei ribelli avevano pure fatto dei vuoti, di lor rispondere con un solo colpo di fuoco; non potè però trattenersi dallo sparar egli stesso un colpo di rivoltella. E ne fu dal suo superiore rampognato.

A Reval alcuni colpi furono sparati sui rivoltosi: il signor Losukin scrisse in tutta fretta al ministro dell'interno per declinare ogni responsabilità. Il comandante delle truppe fece lo stesso e le proteste arrivarono ad un usciere del Palazzo di Giustizia: perchè non si trovò alcun altro in quel momento autorizzato ad approvare la misura.

Degli anarchici, dopo aver saccheggiato i dominii del barone Wolff, si riunirono nell'unica osteria del villaggio per deliberare sulla guerra da condurre contro il Governo. Un drappello di cosacchi li circonda e, dopo averli disarmati, li lascia tutti andare in libertà.

Gli anarchici allora si recano in un villaggio vicino; vi incontrano un giovane ufficiale di loro conoscenza, il quale, dietro loro preghiera, obbliga i cosacchi a restituire agli anarchici le loro armi. Immediatamente quaranta cosacchi che difendevano i dominii del conte Wolff si rifiutarono di fermarvisi oltre, e sicure delle bande di anarchici si avanzano verso il castello, che contiene dei tesori innumerevoli, dei ritratti di Lembach, ora in cenere, il conte Wolff e la sua famiglia non riescono a fuggire che compiendo marce forzate attraverso pantani e foreste.

La retroguardia del drappello è catturata e il suo capo, il barone Manfred Wolff, con piedi e mani legati è condannato ad essere impiccato. L'avanguardia supplica allora i cosacchi a correre in soccorso del drappello attaccato; ma essi rifiutano per paura di essere rimproverati dal loro superiore. A forza d'insistenze, mandano finalmente agli anarchici un documento ufficiale ingiungendo di lasciar andar libero il barone Wolff, minacciandoli in caso di rifiuto di rappresaglie. La mossa riuscì.

Fine di scioperi postali e telegrafici a Varsavia e a Odessa.
Varsavia, 26, ore 7.

Gli impiegati postali e telegrafici, riprendendo il lavoro, accettarono le condizioni del Governo. L'ufficio postale rimase ieri chiuso, essendo giorno di Natale per la popolazione cattolica.

I delegati degli impiegati ferroviari stabilirono di riprendere il lavoro se i ferrovieri di Pietroburgo non sciopereranno. Lo spirito degli scioperanti è evidentemente invaso dal timore. Nondimeno si temono disordini da parte dei socialisti, che minacciano di ricorrere alla violenza.

Il governatore militare provvisorio ha proibito la vendita dei giornali nelle vie, il canto di inni patriottici, ovvero rivoluzionari, l'organizzazione di cortei o riunioni per incitamento allo sciopero e alla chiusura dei negozi. I trasgressori a tali disposizioni saranno passibili della pena di tre mesi di carcere e di tremila rubli d'ammenda. Il governatore ha minacciato i negozianti di infliggere loro la stessa ammenda, e di chiudere i loro negozi se ne toglieranno gli emblemi russi.

Pietroburgo, 26, ore 8.

A Odessa lo sciopero delle poste e telegrafi è finito la mattina del 24.

Voci dell'uccisione del generale Putiloff a Vladivostock.
Parigi, 26, ore 7,20.

L'*Echo de Paris* riceve da Marsiglia: « Un piroscafo proveniente dalla Cina e dal Giappone è arrivato a Marsiglia con il suo contingente abituale di giornali e di notizie. L'*Echo de Chine* contiene particolari sui disordini di Vladivostock; ma questi particolari non hanno che una sola cosa di inedito, ed anche questa non è completamente sicura; tra gli ufficiali uccisi durante gli ammutinamenti di Vladivostock il 12 novembre si trova il generale Putiloff. Questi meritava un'altra fine; fu uno degli eroi della guerra di Manciuria. Non si sarà dimenticato i combattimenti che russi e giapponesi diedero, durante lo scorso inverno, intorno alla collina detta dell'Albero isolato, sulle riva dello Cha-Ho. Questa collina ebbe un grande valore strategico, poichè dominava una gran distesa di terreno, donde i russi potevano scorgere le evoluzioni della fanteria giapponese. Una notte i giapponesi finirono per impadronirsene con un assalto furioso, ma al domani il colonnello Putiloff, alla testa dei suoi soldati, dopo sforzi inauditi, riuscì a sloggiare gli avversari ed a serbare la posizione.

« Per questo fatto d'arme il monticello ricevette il nome di collina Putiloff, e il colonnello fu promosso generale. »

Navi per la protezione dei francesi in Russia.
Parigi, 26, ore 8,35.

L'incrociatore corazzato *Amiral Aube* e l'incrociatore *Cassini*, della Divisione comandata dal contr'ammiraglio Puech, della squadra del Nord, ricevettero l'ordine di tenersi pronte a partire al primo segnale per recarsi in Russia a proteggervi e rimpatriarvi, ove occorra, i nazionali francesi.

Il capitano di vascello Lefebvre, comandante dell'*Amiral Aube*, è stato ieri chiamato di urgenza a bordo del *Masséna*, ove il vice-ammiraglio Gigon, comandante in capo della squadra del Nord, gli ha comunicato le istruzioni del ministro della marina. Si ultimano dei lavori in corso sulla nave *Cassini*, che deve essere pronta a partire mercoledì mattina al più tardi.

L'*Amiral Aube* e il *Cassini* cominciarono ad imbarcare le loro provvigioni, carbone e munizioni da guerra. Il *Cassini*, che è comandato dal capitano di fregata Schwerer, partirà da Brest oggi a mezzodì. Toccherà Copenaghen, ove rifarà le provvigioni di carbone, poi si dirigerà su Riga. Si crede che farà il corriere fra Riga e Danzica.

Preparativi per ricevere i fuggiaschi della Russia
Berlino, 26, ore 16.

Il *Wolf Bureau* ha da Konigsberg: « Qui a Memel e Pillau si sono fatti tutti i preparativi per alloggiare i fuggitivi che giungono dai porti russi del Baltico. Secondo le ultime notizie da Riga, non sembra che vi sia momentaneamente pericolo diretto pei tedeschi. Le vie di Riga hanno l'aspetto ordinario, ma i tumulti e gli assassinii continuano intorno alla città.

« Molte persone di Riga credono che l'arrivo delle navi da guerra estere sarebbe piuttosto nocivo che utile agli stranieri, poichè ciò potrebbe eccitare gli insorti contro gli stranieri, e d'altra parte è dubbio se le navi possano penetrare nella foce della Duna fino a Riga e i luoghi vicini minacciati. »

Le audacie politiche dei democristiani.
Pel giubileo sacerdotale di Pio X.
La rendita e le mense vescovili.
(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 26, ore 18.

L'adunanza di Bologna dei democratici-cristiani, a cui ha preso parte attivissima il Murri, ha votato, come sapete, un ordine del giorno in favore del suffragio universale estensibile ai due sessi. Un ordine del giorno analogo era stato già votato dai democratici-cristiani a Milano.

Questa nuova tendenza della democrazia cristiana, questo avviamento delle forze cattoliche ad altri ideali che non sono quelli della Chiesa, cominciano a mettere in costernazione il Santo Padre, tanto più che vede crescere a dismisura le audacie dei democratici-cristiani, che si fanno ora perfino a gareggiare coi socialisti.

D'altra parte si osserva che la mossa per questo nuovo indirizzo, più che dall'Italia, è partita dagli ultimi due Congressi, l'uno austriaco e l'altro germanico, e ciò impressiona anche di più il Vaticano, che si vede prendere la mano anche là dove pareva che l'attaccamento alla Santa Sede e la docilità ai voleri del Supremo Pastore fossero incrollabili.

Intanto, avendo i democratici-cristiani d'Italia fissato a Bologna la loro cittadella, il cardinale Svampa è stato incaricato dal Papa di esercitare la massima vigilanza, perchè non si insista con nuove e più vivaci proposte.

E' probabile che il Papa si decida a metter fuori un nuovo atto pubblico, per ritornare sull'argomento della democrazia-cristiana, già da lui trattato in precedenti Encicliche.

Da una parziale condiscendenza ad accedere alle urne politiche, alla domanda del suffragio universale, corre una gran distanza; nè per riguardo ai conservatori e parlamentari di Destra, con cui i neo-guelfi si trovano oggi in relazione, il Vaticano potrebbe prestarsi ad una richiesta così radicale da parte dei murriani. Da qui la necessità di provvedere, dato che i loro conati si propagassero maggiormente.

***

E' stato per pochi giorni a Roma il conte Acquaderni, tanto per un'intesa col cardinale segretario di Stato quanto con i maggiorenti del movimento cattolico, per organizzare il giubileo sacerdotale di Pio X, che cade nel 1908. L'Acquaderni è lo stesso che promosse le feste pel giubileo di Leone XIII. Avendogli chiesto se per Pio X si farà pure una Esposizione vaticana, l'Acquaderni sorrise come di una domanda ingenua, o di un fatto irrealizzabile. Il programma delle feste pel giubileo di Pio X — ha soggiunto egli — avrà carattere sopratutto religioso. Così desidera lo stesso Pontefice. Ma noi speriamo di potergli presentare per la Messa che egli dirà a San Pietro una copiosa abbondante offerta. A questo scopo si costituiranno dei Comitati e Sotto-Comitati in tutta Italia, e si apriranno sottoscrizioni nei giornali cattolici, si tasseranno Capitoli, Congregazioni, Istituti, ecc.

Inoltre si organizzeranno numerosi pellegrinaggi.

***

Sui primi dell'anno nuovo il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, riunirà nel suo palazzo un Consesso di giureconsulti, capitanati dal conte Radini-Tedeschi, fratello dell'arcivescovo di Bergamo. Scopo del Consesso sarà di promuovere reclami ed agitazioni in tutta Italia contro la riduzione al 3 1/2 0/0 della rendita rappresentante gli investimenti delle Mense vescovili, delle fabbricerie e degli enti pii. Al Consesso giuridico parteciperanno giureconsulti di Piacenza e di Brescia, formanti parte della Commissione, la quale allargherà le sue basi in tutta la penisola.

Zeta.

Il regime doganale spagnuolo.
Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 7:

La *Gaceta* pubblica il decreto autorizzante il ministro delle finanze a continuare l'applicazione della tariffa doganale ridotta sulla base della convenzione commerciale colla Svizzera del 13 luglio 1892 ai prodotti delle nazioni estere, i cui Governi accordano la reciprocità.

Le circolari dei ministri.
(*Per telefono alla* Stampa).

Roma, 26, ore 20.

De Marinis ha diramato la seguente circolare alle Autorità dipendenti:

« Assumo la direzione del Ministero della pubblica istruzione. Uso a considerare la scuola come il precipuo fattore della grandezza e della prosperità della patria, a questa fede si ispirerà l'opera mia di ministro. Non mi sfugge quale grave compito sia provvedere alle sorti dell'istruzione e dell'educazione nazionale oggi che i più difficili problemi si dibattono in Italia intorno alla scuola e alla amministrazione scolastica; ma ho ferma fiducia che nella prova non mi verrà meno la cooperazione degli insegnanti, dei funzionari, della gioventù studiosa, fra cui vivi, che conosco memore della gloriosa tradizione che essa ha nel risorgimento nazionale. »

De Marinis ha confermato come capo-gabinetto il comm. Coppola, ed ha nominato suo segretario particolare il cav. Vincenzo Majorana, del Ministero di grazia e giustizia.

***

L'on. Malvezzi, nell'assumere l'ufficio di ministro dell'agricoltura, ha diramato il seguente telegramma a tutti i funzionari dipendenti:

« Per la benignità del Re e fiducia del capo del Governo assunsi oggi l'ufficio di ministro per l'agricoltura, industria e commercio. Pongo ferma fede nella solerte collaborazione di tutti i funzionari del Ministero per l'adempimento dei miei alti doveri. »

L'on. Malvezzi ha inviato pure a tutte le rappresentanze commerciali, industriali ed agrarie il seguente telegramma:

« Nell'assumere l'alto ufficio di ministro per l'agricoltura, industria e commercio, invio alle rappresentanze commerciali, industriali ed agrarie che hanno attinenza con questo Ministero, e che sono tanta parte dell'economia nazionale, il mio rispettoso saluto ed esprimo il voto di concordia e di progresso che riempie l'animo mio. »

***

L'on. Marsengo-Bastia, dopo aver ricevuti stamane tutti i capi servizio, anche quelli degli uffici distaccati, ha inviato alle Direzioni delle poste e telegrafi, alle Direzioni delle costruzioni telegrafiche e telefoniche e agli ispettori distrettuali la seguente circolare:

« Nell'assumere l'ufficio di ministro delle poste e telegrafi, cui S. M. il Re si è degnato chiamarmi, sento tutta la gravità del compito che mi è affidato; ma sento pure, e di ciò mi conforto, che l'opera mia, informata come sempre al puro sentimento del dovere, troverà valido sussidio e mezzo di proficuo svolgimento nella solerte e serena cooperazione della grande famiglia postale e telegrafica italiana, alla quale mando il mio primo e cordiale saluto. In questi giorni di care manifestazioni di affetto ad essa e a me mi auguro che uniti tutti in un solo pensiero — il bene della patria — non ci riesca difficile raggiungere insieme con modernità di concetti e con invitto proposito l'intento comune. »

L'on. Marsengo-Bastia ha portato seco suo capo di gabinetto al Ministero delle poste il cav. Rossi, già suo capo di gabinetto all'interno.

Il ministro delle finanze Vacchelli ha nominato capo-gabinetto il comm. Bortani.

Un incontro di Martini con Menelik.
La ferrovia sino ad Addis-Abeba.
Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Si ha da Addis-Abeba che, per ordine di Menelik, gli ingegneri della ferrovia etiopica hanno cominciato i lavori per il prolungamento della ferrovia da Dire-Daoua ad Addis-Abeba.

Il governatore della Banca d'Abissinia giungerà questa settimana, col suo personale.

L'imperatore Menelik partirà per il nord dell'Abissinia, ove il governatore italiano dell'Eritrea si recherà a visitarlo. Il ministro d'Italia ed altri europei si preparano ad accompagnare l'Imperatore.

Le relazioni della Commissione d'inchiesta sulla marina
Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

Secondo la *Tribuna*, le relazioni che compilerà la Commissione d'inchiesta sulla marina saranno: *a)* Una relazione generale riassuntiva, la quale conterrà il quadro completo, ma brevemente esposti dei risultati delle indagini e delle conclusioni deliberate; *b)* Varie relazioni speciali per ciascun particolare argomento, e queste saranno probabilmente sette: contabilità, contratti, servizio viveri, corazze, cannoni e proiettili, costruzioni, personale. La relazione generale e le relazioni parziali saranno firmate da tutti i commissari.

Provvedimenti a favore degli insegnanti medi.
Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

La presidenza della nuova Associazione fra gli insegnanti medi comunica ai presidenti di sezione: 1.o L'Ufficio centrale del Senato ha già esaminato il disegno di legge per i provvedimenti concessi per la riforma; certamente la relazione sarà pronta per la seconda metà di gennaio per la riconvocazione del Parlamento; 2.o La presidenza da molto tempo lamentò presso il ministro della pubblica istruzione l'ingiustificato ritardo nei pagamenti dei compensi alle classi aggiunte; il Ministero da alcuni giorni ha informato che i decreti si trovano già in gran parte alla Corte dei Conti; 3.o il Ministero della pubblica istruzione informa ancora che fu dato ordine di dare corso a tutte le promozioni di ruolo a cui gli insegnanti hanno diritto prima dell'applicazione della nuova legge, la quale per disposizione dell'art. 62 dovrà aver effetto per ciò che concerne i miglioramenti economici 1.o gennaio p. v., anche se la legge fosse approvata e promulgata più tardi.

Un'interpellanza sul processo Acciarito.
Ci telefonano da Roma, 26, ore 21:

L'on. Comandini ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza:

« Chiedo di interpellare il ministro di grazia e giustizia come egli giustifichi l'attitudine passiva della Direzione generale carceraria, accusata dalla stampa e in base a documenti, di avere in persona dell'ex-direttore comm. Canevelli e dell'attuale direttore comm. Doria, deposto il falso in giudizio nel processo di Terasio contro i presunti complici di Acciarito, allo scopo di stornare da sè il riversare intera sopra un subalterno l'odiosità del trucco inumano usato contro Acciarito, con la falsa lettera dell'amante sua morta. Trucco e lettera sarebbero stati predisposti dal subalterno, in pieno accordo con la stessa Direzione generale carceraria. »

Una smentita dell'« Osservatore Romano »
Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

L'*Osservatore Romano* ha la seguente nota: « Il *Corriere della Sera* ha ricevuto da Roma la notizia che all'epoca della partenza dalla nostra città del signor Nisard, il ministro Combes fece alla S. S. la proposta di richiamare anch'essa il nunzio di Parigi, inviando colà un altro prelato a sostituirlo, e l'eminentissimo cardinale segretario di Stato si rifiutò di accettare tale proposta. Siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia, manifestamente tendenziosa, è del tutto falsa. »

L'inchiesta sull'affare dello spionaggio in Francia.
Ci telegrafano da Tolone, 26, ore 16:

L'inchiesta sull'affare dello spionaggio è continuata oggi. Il giudice d'istruzione ritornato da Marsiglia ha fatto arrestare un impiegato dell'Arsenale, chiamato Ferraud, impiegato in qualità di scrivano tecnico alla Sotto-Direzione delle costruzioni navali. Una perquisizione è stata operata presso di lui. La *Sûreté générale* esercita la più grande sorveglianza in conformità alle istruzioni dell'Autorità giudiziaria.

Le conseguenze della tariffa postale.
Quattro milioni di perdita?
Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,45:

In un articolo intitolato « L'eredità di Morelli-Gualtierotti » l'*Avanti!* esamina in special modo le conseguenze derivanti dall'applicazione della riduzione della tariffa per le lettere.

« Secondo i nostri calcoli, — scrive l'*Avanti!*, — al 31 agosto 1906, cioè dopo appena un anno di vita dell'infelicissima riforma, la diminuzione di introiti ammonterà a non meno di cinque milioni. Intanto per lumeggiare l'opera demolitrice compiuta dall'on. Morelli-Gualtierotti e perchè il Paese — la grande e secolare vittima sempre condannata a scontare le altrui colpe — possa accorgersi del modo come si provvede ai suoi più vitali interessi ed ai suoi più impellenti bisogni, crediamo utile di far osservare che le conseguenze finanziarie non cadranno sulle sole spalle dei contribuenti, ma avranno una grave ripercussione sulle condizioni del materiale postale e telegrafico e del personale che in conseguenza dell'ordine del giorno Turati-Carmine avrebbero dovuto trarre, appunto dai maggiori progressi prodotti che ora vengono a mancare, quel tanto di compartecipazione accordata dal Parlamento per l'assestamento e lo sviluppo dei servizi e per una graduale sistemazione del personale. Noi chiediamo categoricamente — continua il giornale socialista — all'on. Morelli-Gualtierotti per quali reconditi fini egli, per nascondere al Paese la verità sulle conseguenze della sua sbagliata riforma, ha soppresso nei mesi di ottobre e novembre la pubblicazione mensile degli introiti del suo dicastero e perchè ai primi di ottobre ha annunziato a mezzo della compiacente *Stefani* che nel mese di settembre, ad onta del ribasso del francobollo a 15 centesimi, le entrate postali fossero in aumento, quando in realtà questo aumento non esisteva, e per darlo ad intendere si considerarono come venduti tutti i francobolli consegnati in credito agli uffici postali per i mesi di settembre, ottobre e novembre, cioè per un trimestre.

« L'on. Morelli-Gualtierotti — termina l'*Avanti!* — ha il preciso dovere di spiegare perchè la sua amministrazione ha tentato di ingannare il Paese comunicando prima dati artificiosi e non rispondenti al vero, e poi sopprimendo i comunicati mensili. »

***

La *Tribuna*, contrariamente a quanto afferma l'*Avanti!*, nel suo articolo di fondo sostiene che la riduzione della tariffa per le lettere non avrà le conseguenze gravi che si sono accennate, e così aggiunge: « Confrontando le entrate postali dei primi cinque mesi del corrente esercizio coi risultati del periodo corrispondente dell'esercizio precedente, si vede che nel 1904-905 si ebbe un aumento medio mensile di L. 223,000. Nell'esercizio in corso tale aumento si limitò invece a L. 201,000. Vi è dunque in questo primissimo tempo della riforma una leggerissima diminuzione non già nelle entrate attuali in confronto delle precedenti, ma nella proporzione dell'aumento sempre confortevolmente costante delle entrate stesse. Questa leggera diminuzione nell'aumento, se anche durasse qualche altro mese, ammonterebbe a circa 200 o 250,000 lire all'anno, e non già a 4 milioni, come hanno scritto i nemici delle cose italiane. Ma è da sperare, anzi da confidare che anche il lieve perturbamento, inevitabile agli effetti finanziari di qualsiasi riforma, scomparirà ben presto grazie al movimento ascensionale di tutte le entrate postelegrafiche, nel quale si rispecchia la continua ascensione del movimento commerciale italiano. E per rimanere nel campo di questo bilancio basta ricordare, a comprova di ciò, che in soli cinque mesi di esercizio i servizi delle poste, telegrafi e telefoni hanno dato un aumento di oltre 2 milioni. »

L'*Avanti!* e la *Tribuna*, prendono argomento per le loro note da un articolo comparso l'altro di nel *Giornale d'Italia*, da cui sarà utile per la cronaca riferire la parte relativa al conteggio. Dice dunque il giornale:

« Fu calcolato il guadagno proveniente dalla maggiore affrancazione di tre centesimi su 138 milioni di cartoline, e si trascurò di calcolare la perdita che sarebbe derivata dalla prevista diminuzione di 20 milioni 700,000 sul traffico totale, corrispondente a L. 414,000. Orbene, se la diminuzione di traffico si fosse contenuta nei limiti previsti, l'errore di calcolo non avrebbe alterato sensibilmente gli effetti finanziari della riforma: avrebbe fatto soltanto scomparire quel margine di maggiori utili previsti dalla Giunta del bilancio. Ma è naturale che quanto più sarà per diminuire il traffico delle cartoline, tanto più rimarranno alterate le previsioni; poichè, oltre alla diminuzione del coefficiente del guadagno, si avrà l'aumento non previsto del coefficiente della perdita.

« Se la diminuzione del traffico delle cartoline, per esempio, perverrà al 50 per cento, invece che al 10, il guadagno preventivato discenderà da 5,380,000 a 3,105,000, mentre la maggiore diminuzione di traffico apporterà la perdita non più di lire 414,000, ma di lire 2,070,000.

« Sta in fatto che i proventi postali del primo trimestre (settembre, ottobre, novembre) furono di L. 10,814,679; laddove quelli del corrispondente trimestre dell'esercizio precedente furono di L. 10,851,181; cioè, invece del normale necessario incremento, si ebbe la perdita di lire 36,502.

« Tenuto conto che l'incremento annuo progressivo dei proventi postali si è mantenuto pressochè costante sui quattro milioni, ne consegue che nell'esercizio 1905-1906 non avremo nessun incremento di entrata, cioè avremo una perdita sicura di quattro milioni. »

Negli alti gradi dell'esercito.
Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

Il presidente della Commissione centrale di avanzamento nell'esercito, Duca d'Aosta, ha chiuso i lavori della Commissione con un breve discorso, salutando quei generali che nel 1906, per limiti di età, dovranno lasciare il comando. Essi sono: l'ispettore generale De Laperne, i comandanti dei Corpi d'armata generale Del Mayno (Genova), Pistoia (Ancona), Riva-Palazzi (Alessandria), Baldissera (Firenze).

Secondo informazioni della *Tribuna*, ad ispettore generale del genio sarà nominato il generale Caveglia; ai comandi dei Corpi d'armata vacanti i generali Barbieri, ex-comandante della Scuola di Modena, attualmente a disposizione; Asinari di Bernezzo, Goiran e Viganò.

Il ritorno della calma a Sciangai
Ci telegrafano da Londra, 26, ore 9:

Il *Morning Post* ha da Sciangai che il ministro degli esteri cinese ha ordinato al ministro cinese a Londra d'aprire dei negoziati col Governo inglese riguardo al conflitto del Tribunale misto e di domandare il richiamo dell'assessore inglese ed anche delle punizioni agli ufficiali inglesi che presero parte ai recenti disordini.

Intanto si ha da Sciangai che colà tutto è calmo. Il Tribunale misto si è aperto senza incidenti. Gli assessori erano tedeschi. Tutte le precauzioni sono state prese in caso di rinnovazione dei disordini. Ma è una semplice misura di prudenza, poichè si crede che le voci, secondo le quali essi si rinnoveranno, siano infondate. Non si crede che i disordini recenti siano imputabili ai giapponesi.

Il Sultano del Marocco vuole la Conferenza ad Algesiras o Tangeri
Ci telegrafano da Tangeri, 26, ore 21:

Nella sua risposta il Sultano non si limita a respingere la scelta di Madrid come sede della Conferenza. Dichiara nuovamente di accettare Algesiras, ovvero Tangeri.

Teresa Humbert ammalata.
Ci telefonano da Parigi, 26, ore 16:

I giornali hanno da Rennes: Il direttore della prigione di Rennes dice che Teresa Humbert è alquanto indisposta, ma che essa si rifiuta ad un'operazione che le renderebbe la salute.

Il Marocco e l'influenza italiana d'un tempo
Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

Vico Mantegazza manda da Tangeri al *Giornale d'Italia* una lettera, nella quale si occupa dei rapporti fra Italia e Marocco. Interessante è questo passo della corrispondenza:

« Crispi aveva veduta tutta l'utilità che avrebbe potuto trarre per le combinazioni che si potevano presentare in avvenire, dal fatto di avere una certa posizione al Marocco, e per ciò fece convergere i suoi sforzi a crearvi il più rapidamente possibile una rete di interessi italiani. Intanto, dalla nostra Legazione di Tangeri, le cose erano state condotte in modo che alla Corte del Sultano l'Italia era, non solo rispettata, ma considerata colla più grande simpatia. Vi fu, anzi, un momento nel quale l'influenza nostra era assolutamente preponderante.

« Si era riusciti a persuadere il Sultano — ed in questo ebbe gran parte l'opera assidua dell'interprete cav. Gentile, tuttora in servizio, col grado di segretario di Legazione, — che non avendo noi mire territoriali, eravamo gli unici amici veramente sinceri, e che codesta nostra amicizia poteva fargli scudo contro le mire politiche interessate degli altri paesi.

« Con un mandato speciale da parte del nostro Governo, il Gentile andò anzi alla capitale, dove risiedeva allora il Sultano, a Fez e a Marascek, passando sopra tutte le formalità che potevano ostacolare il procedimento anormale, essendovi a Tangeri un plenipotenziario. Al Gentile furono date lettere reali, onde la sua missione avesse maggiore importanza e maggior carattere di solennità.

« Era allora sultano del Marocco il padre dell'attuale, ma ogni cosa dipendeva dal famoso Batlameda, il celebre ed onnipotente *Gran Visir*, un gran Batlameda come quello che esisteva ai tempi del Bonaziette, che faceva tremare tutti, compreso il sultano. Batlameda nemmeno come muzulmano e fra i musulmani poteva essere considerato un uomo colto. La geografia non era davvero il suo forte, e non aveva un concetto esatto di dove fosse il nostro paese; ma sapeva che non era molto distante e che le sue coste erano bagnate dagli stessi mari. Capì vagamente come non avendo mire territoriali, si avesse anche noi lo stesso interesse loro, che cioè il Marocco e le sue coste non cadessero in mano di qualche Potenza europea. Egli fu un attivo ed efficace collaboratore della nostra politica. Un'ambasciata marocchina si recò in quel tempo a Roma come testimonianza di questi sentimenti, portando ricchi doni per il nostro Sovrano. »

Candia dopo l'insurrezione.
Il disarmo — Il ritorno all'ordine — Le elezioni amministrative — Il brigantaggio — Scontro con soldati italiani.
Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,45:

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina: « Varie persone arrivate da La Canea riferiscono queste notizie: A causa della rivolta cretese, per gli accordi presi tra le Autorità governative dell'isola e i rappresentanti delle varie Potenze protettrici per ristabilire l'ordine, sono stati distaccati maggiori contingenti di truppe nei varii settori, e in quelli italiani di Sfakia, Kossano, Kastelli, Vamos, Grandanos. Gli ufficiali comandanti le truppe hanno ricevuto speciale ordine di proteggere gli abitanti e di rioccupare le stazioni di gendarmeria abbandonate allo scoppiare della rivoluzione, di far funzionare novamente i pubblici servizi e gli Uffici governativi, di difendere i mussulmani, e di troncare le discordie fra i due partiti in lotta: i governativi e i venezelisti, o insorti.

« L'organizzazione insurrezionale è stata fatta con criterio razionale e di tattica strategica veramente ammirevole, per la costituzione di reparti organici di uomini disciplinati, al comando di capitani abilissimi, tutti armati con fucili Gras. I capi degli insorti sono persone fra le più rispettabili ed intelligenti di questi luoghi, che, sotto la guida dell'elemento direttivo dei due grandi agitatori Venezelos e Manos, hanno operato veri prodigi.

« Domata in parte l'insurrezione per l'accordo intervenuto tra i dirigenti il Governo e i rappresentanti delle varie Potenze protettrici e i venezelisti, le truppe internazionali distaccate nei varii settori loro assegnati hanno avuto l'ordine di ritirare tutte le armi possedute dagli insorti. La restituzione delle armi da parte dei rispettivi capi nei quattro settori italiani sopraindicati si è in parte effettuata. Tutt'ora non tutti le hanno consegnate, ad onta del regime marziale che qui domina.

« Durante il periodo rivoluzionario tutti gli uffici pubblici sono stati devastati e saccheggiati. I timbri, i registri e tutti i documenti governativi e municipali sono stati o dispersi o trafugati. Però ora, a richiesta delle Autorità militari, e più per il timore di vedersi punire dalla legge marziale, i ribelli hanno restituiti moltissimi documenti, registri di stato civile e timbri.

« Il giorno 16 del prossimo gennaio avranno luogo le elezioni amministrative. Già i partiti lavorano attivamente per la vittoria dei loro candidati. Causa la vivissima agitazione elettorale per il giorno della battaglia, si prevede un grande fermento. L'ultima amnistia che favorirà gli insorti propriamente detti e non i malfattori colpevoli di assassinii, omicidi e reati comuni, ha prodotto che questi ultimi non amnistiati si sono dati al brigantaggio e alla rapina, molestando e dando ogni giorno da fare alla Gendarmeria e alle truppe.

« Il 15 corrente, ad esempio, alla distanza di due chilometri da un paese chiamato Kambaria, a due ore da Kadanos, quattro briganti tirarono delle fucilate contro una pattuglia composta di tre gendarmi e tre soldati italiani che ritornava da una perlustrazione. S'impegnò un vivissimo conflitto fra malfattori, i gendarmi e i soldati, che rimasero illesi tutti, meno un gendarme, che ebbe attraversata una gamba da una palla nemica. Causa l'oscurità, riuscì vano ogni sforzo per assicurare i briganti alla giustizia. Le Autorità ne conoscono i nomi, ma, essendo tali malfattori scorrazzano per le montagne, riesce difficile catturarli. Sono codesti briganti audaci e capaci di ogni delitto e sicuri della impunità, perchè, praticissimi dei luoghi, pure inseguiti dalla forza, internandosi nelle boscaglie, possono benissimo e tirare fucilate contro chi va loro incontro pure a distanza di pochi passi, non potendosi concepire in modo alcuno l'ubicazione dei posti situati nel centro dell'isola. »

La casa di Dante a Firenze svaligiata
Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 21,25:

E' stato scoperto un furto audace, commesso nella Casa di Dante. La notizia fu divulgata nel pomeriggio dal custode Emilio Lenzerini, che, recatosi ad aprire la Casa dove vanno in pellegrinaggio tutti i forestieri che vengono a Firenze, vide un foro nel muro della prima stanza e comprese subito che doveva essere stato commesso un furto, e ne avvisò le Autorità. Mediante il controllo dell'inventario furono trovati mancanti: una grande medaglia d'argento con ritratto di Dante, rinchiusa in un astuccio di velluto rosso, medaglia che fu donata dalla Repubblica di San Marino al Comune di Firenze; un paio di forbici d'acciaio antiche, con l'effigie di Dante cesellata nel centro; un'urna d'argento colle iniziali *D. A.*, che si dice formate con le ceneri di Dante e che era stata donata dalla signora Adele Capei, un'insegna dell'Istituto di studi superiori, donata dal prof. Giuliani per la cattedra per l'esposizione della Divina Commedia (questa insegna era rinchiusa in un astuccio foderato di velluto rosso e celeste); un sigillo di ferro con stemma, già appartenente al marchese Marcello Malaspina, con astuccio pure in ferro, il tutto rinchiuso in una scatola di metallo; una insegna dell'Ordine equestre, con data del 1860, donata dal prof. Giuliani, rinchiusa in un astuccio di raso bianco; un dipinto su tavola entro cornice di tinta scura, raffigurante la Vergine con il Bambino Gesù ed altro Santo, quadro attribuito al Cimabue, senza però che possa ritenersi per suo.

In danno del custode i furfanti rubarono 18 medaglie grandi con ritratto di Dante e Beatrice, imitazione bronzo, e sette medaglie piccole. Rubarono anche un piccolo busto di Dante, imitazione bronzo, di proprietà dello stesso Lenzerini, che vendeva questi oggetti ai forestieri.

La Casa era stata chiusa sabato, alle 15,30. Quindi non si conosce nemmeno approssimativamente quando potè essere commesso il furto. I ladri prima scassinarono una scrivania e vi presero le chiavi delle vetrine e delle scansie dove erano racchiusi gli oggetti, dimostrando di conoscere anche le abitudini del custode.

Il foro praticato nella parete corrisponde ad una stanza del primo piano dello stabile attiguo, che è in demolizione, come lo sono gli altri stabili prossimi, perchè debbono essere ripristinate le case degli Alighieri. Le demolizioni, già iniziate, furono poi interrotte per le note polemiche sullo spazio su cui sorgevano anticamente le case degli Alighieri. Si crede che i ladri possano avere scavalcato un impalcato ed essere entrati nella casa attigua a quella di Dante, oppure siano invece passati dall'uscio di un altro stabile, pure da ripristinarsi, che ha la porta in via Santa Margherita, presso il negozio del decoratore Bardocci. Questo stabile è disabitato: e certo da questo stabile, se non entrarono, dovettero uscirne, poichè tanto nella Casa di Dante quanto per le scale di questo stabile furono trovati dei residui di fiammiferi.

Sulle parete della finestra e presso il foro praticato i ladri scrissero a lapis: « Voi, forestini, siete *bellinon*. Avete il bene e non lo conoscete. » *Bellinon* è parola volgarissima del dialetto genovese, che significa tre volte buono. La scritta è stata certamente fatta dai ladri, perocchè prima non è stata mai notata e poi perchè si vede benissimo che è stata vergata di recente.

L'Autorità indaga, ma finora inutilmente.

Un anarchico che tenta pugnalare un cardinale a Barcellona.
Il suicidio dell'aggressore.
Ci telegrafano da Barcellona, 26, ore 10:

L'altra sera, alle 20, mentre il cardinale Casanas usciva dalla cattedrale, un anarchico tentò pugnalarlo. Un canonico riuscì a far deviare il colpo percotendo l'aggressore al viso. L'anarchico, arrestato dalla Polizia, fu trovato possessore di una rivoltella e di una fiala di veleno.

Prima però che gli agenti potessero strappargli la fiala, egli, rapidissimamente se la portò alle labbra e la vuotò in un sorso.

Il disgraziato morì poco dopo al carcere.

Informazioni ulteriori sull'attentato recano:

L'individuo che ha tentato di pugnalare il cardinale Casanas, mentre questi usciva dalla cattedrale, è un operaio tessitore, chiamato José Salas Comas, di 40 anni, capo del gruppo di Vich. Appena il governatore di Barcellona apprese la notizia dell'attentato, si recò in persona ad interrogare l'aggressore. Si trovò possessore di una lettera, nella quale esponeva la ragione del suo atto e manifestava il proposito di suicidarsi dopo avere commesso l'assassinio.

L'opinione generale è che questo attentato è il risultato della lettura delle accuse avventate fatte da alcuni giornali contro il cardinale Casanas.

Un "omnibus" investito da una tranvia elettrica a Roma.
Parecchi feriti.
Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

Iersera a Roma un omnibus a cavalli venne investito, nell'attraversare la via Lucrezia Locano, da una tranvia elettrica condotta da Di Gian Marco. L'urto fu violento. La ruota posteriore dell'omnibus andò a pezzi ed il veicolo in parte si rovesciò. I passeggeri furono sbattuti uno contro l'altro. Lo spavento fu immenso. Nella piattaforma dell'omnibus si trovava certa Molea Anna, d'anni 70, che fu gettata al suolo tra i due veicoli, rimanendo assai malconcia. Trasportata all'ospedale, i medici si riservarono il giudizio. Rimasero leggermente feriti altri 11 passeggeri. Il conduttore della tranvia elettrica nell'urto riportò due ferite all'orecchio destro. Il Di Gian Marco è stato arrestato.

Uno scontro sulla Pisa-Genova.
Nove feriti.
Ci telegrafano da Pisa, 26, ore 10:

L'altra notte, alle ore 23, mentre un treno merci si trovava fermo per ragioni di manovra sulla linea Pisa-Genova, a quattro chilometri da Pisa, fu investito dal treno viaggiatori 1291 proveniente da Genova. Vi sono nove feriti leggermente. Alcuni vagoni spezzati. Quattro ore dopo il servizio della linea era riattivato.

Il fratello del tenente morto in duello che si suicida
Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 14,5:

Il giovane Mario Mattei, fratello di quel tenente che rimase ucciso in duello a Caserta, era fino alla morte del fratello di umore cupo e malinconico. Tentò anzi una volta di suicidarsi. Dopo la morte del fratello la sua malinconia aumentò. Vi contribuì anche — si dice — una delusione d'amore. Oggi, profittando dell'assenza della famiglia, si impiccò nella sua casa con un nodo scorsoio. Fu rinvenuto cadavere.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130.

Mentre ringraziamo vivamente quei cortesi che vollero rinnovare con anticipazione il loro abbonamento, preghiamo vivamente quelli che non lo avessero ancora fatto, di rinnovarlo con qualche premura onde evitare i possibili ritardi dovuti all'accumularsi di enorme lavoro negli ultimi giorni dell'anno.

Per la mancanza di vagoni.

Come abbiamo annunziato, la nostra Camera di commercio ha rivolto al Ministero degli interni, al Ministero dei lavori pubblici ed alla Direzione generale delle ferrovie a Roma vivissime istanze telegrafiche contro la mancanza di carri pel trasporto di carboni da Genova e Savona, in seguito alle vibrate proteste dei principali industriali della città.

In risposta a tali istanze pervennero i seguenti telegrammi:

Da S. E. Fortis: «Ho vivamente interessato il ministro dei lavori pubblici perchè provveda i vagoni necessari ai porti di Genova e Savona per il trasporto dei carboni bisognevoli agli opifici industriali di codesto distretto camerale.»

Dal comm. Bianchi, direttore generale delle ferrovie: «Furono presi eccezionali provvedimenti per convogliare in questi giorni ai porti di Savona e Genova il maggior numero possibile di carri, onde favorire con maggior larghezza il carico del carbone pel commercio.»

Dal Ministero dei lavori pubblici nessuna risposta pervenne finora al riguardo.

Nel mondo degli insegnanti.

L'assemblea della Società «La Pedagogica», in sua adunanza del 23 corrente deliberò di proporre al voto dei colleghi della provincia i seguenti candidati a rappresentanti dei maestri nel Consiglio provinciale scolastico: Corti avvocato Annibale e Costa Adolfo effettivi; Grosso Giovanni e Maneglia Pietro supplenti.

L'Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane

terrà quest'anno la sua adunanza generale stasera, mercoledì, alle ore 14,45, nella sala della Borsa.

Interverranno anche la Principessa Laetitia ed il cardinale Richelmy.

Le busse di lunedì.

La festività natalizia non è stata in quest'anno contrassegnata da nessuno di quei fattacci di sangue che impressionano sinistramente la cittadinanza. Non sono mancate qua e là le solite risse dovute ai soliti futili motivi, originate dagli annebbiamenti del vino, ma fortunatamente non avvenne nulla di molto grave.

Ecco qui brevemente raggruppate le poche note che abbiamo raccolto.

Nel pomeriggio di ieri il segatore Barbero Giorgio, d'anni 53, nativo di Verolengo, ed abitante al N. 110 del corso Regina Margherita, si trovava in un'osteria sita nelle Basse di Dora, N. 825, esercita dall'oste Albri Giuseppe. Essendo alquanto allegro, il Barbero si era messo a cantare. Le sue esercitazioni canore sembra che abbiano offeso il timpano acustico di un altro avventore (così apparirebbe dalle prime indagini), il quale gli rivolse parole di rimprovero. Avvenne così un diverbio che finì in colluttazione con la peggio del Barbero, il quale riportò delle ferite al capo per cui dovette essere accompagnato al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Martini, che lo giudicò guaribile in una decina di giorni.

— L'altra notte il contadino Cibrario Raffaele, d'anni 26, abitante alla cascina Villanis, in territorio di Grugliasco, si era recato alla cascina Mischietti, in territorio di Mirafiori, ove alcune altre persone stavano in allegra compagnia per festeggiare la nascita del Bambino. Dopo alcune ore di comune e lieta compagnia, l'orizzonte si oscurò, sembra, per causa di certi complimenti rivolti ad una donna. Fatto è che quando il Cibrario uscì dalla cascina per recarsi alla sua abitazione alcuni presenti lo seguirono e lo aggredirono a pugni ed a calci.

Durante la colluttazione il Cibrario perdette anche la giacca in una cui tasca vi era un portafogli contenente 60 lire.

Ritornato a casa pesto e contuso, vi rimase tutta la notte, e ieri mattina, accompagnato da certo Cagnini, suo cugino, si recò al San Giovanni, ove fu medicato dal dott. Lombardi, che gli riscontrò varie contusioni guaribili in otto giorni.

— Verso le 10,15 il tipografo Turco Marco, d'anni 44, si recò al San Giovanni a farsi medicare una morsicatura al medio della mano destra, che disse di aver ricevuto da certo Ghia Edoardo, con cui aveva avuto una lite per questione di donne.

Il dottor Martini lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Il cuoco Ceruti Emilio, d'anni 20, nativo di Biella, abitante in piazza Statuto, N. 16, si recò pure la scorsa notte al S. Giovanni per farsi medicare due ferite di coltello al braccio sinistro e al petto che disse di aver ricevuto poco prima in un'osteria sita sul corso Principe Oddone da uno sconosciuto, panattiere, con cui aveva avuto una lite per gelosia di donne. Il dottor Provera lo giudicò guaribile in 8 giorni.

Voleva morire perchè abbandonato dalla moglie!

Ieri sera, verso le ore 18,30, il venditore ambulante Bertinetti Giuseppe, d'anni 24, abitante in via Petrarca, 13, in un momento di profondo scoramento, perchè abbandonato dalla moglie, bevette una soluzione di solfato di rame.

Il fatto avvenne in corso Massimo d'Azeglio, presso l'angolo di via Berthollet. Sorpreso da dolori, alcune persone avvisarono una guardia municipale, la quale con vettura trasportò il poveretto al San Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Fea, che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

E speriamo che dopo questa prima prova il povero uomo verrà mettersi il cuore in pace!

Altro tentato suicidio.

Coria Giovanna D., d'anni 40, casalinga, per causa sconosciuta, tentò di suicidarsi nella sua abitazione ingoiando due pastiglie di sublimato corrosivo.

Il dott. Heer, chiamato dal Municipio, le praticò la lavatura dello stomaco, mettendola fuori pericolo.

Morte improvvisa.

Domenica notte, verso le 4,30, venne trovata cadavere nella propria abitazione, in stradale di Lanzo, N. 120, certa Gardino Teodora ved. Rollo, d'anni 72. Il dott. cav. Ghirardi, che ne constatò la morte, dichiarò datare da poche ore, in seguito ad emorragia cerebrale. Il cadavere venne più tardi fatto trasportare alla camera mortuaria del Cimitero della Madonna di Campagna.

Rissa e busse.

Ieri sera due guardie di P. S. accompagnarono al San Giovanni certo Giaretta Beniamino, d'anni 32, abitante in corso Regina Margherita, 94, falegname, ferito al capo da un colpo di sasso. Il dott. Asario lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Il Giaretta disse di essere stato ferito da uno sconosciuto per nessun motivo; ma si ha invece ragione di credere che, a sua volta, abbia ferito il suo avversario in rissa.

Infortunio sul lavoro.

L'operaio ferroviere Rovada Emilio, d'anni 35, da Milano, mentre si trovava al lavoro, fu colpito al piede destro da un pezzo di ferro, e riportò una lesione, che il dott. Asario, del San Giovanni, giudicò guaribile in venti giorni.

Incidenti tranviari.

In via Po angolo via Virginio avvenne un urto fra la carrozza tranviaria N. 35, della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Piacenza, manovrata da Rainaldo Giovanni, e l'omnibus Torino-Chieri, tirato da due cavalli, condotto da Bona Sebastiano. Per la rottura di un vetro, il conducente della vettura tranviaria riportò una lieve sgraffiatura al mento. Tanto l'omnibus quanto la carrozza furono avariati.

— In piazza Castello, presso la via Palazzo di Città, si urtarono la vettura pubblica N. 558, condotta da Camusso Giovanni, e la vettura elettrica N. 143, della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Lanzo, manovrata da Saracco Giacomo. In conseguenza, il cavallo della vettura subì, riportando una ferita piuttosto grave al labbro inferiore, per cui dovette essere condotto alla Veterinaria. Entrambi i veicoli furono danneggiati. Nessuna disgrazia alle persone.

Un falegname ameno.

Gli agenti di P. S. trassero in arresto e accompagnarono alla Questura il falegname Raimondo Clerico, il quale si era presentato come guardia di città all'esercente d'una trattoria di via Barolo, imponendogli di far sgombrare e chiudere il negozio.

L'esercente fece invece sgombrare e chiudere in guardina l'ameno falegname.

Visitatori poco graditi.

Due individui, identificati pel l'uno per Domenico Romeri e l'altro per Giovanni Demo, si recarono a far visita alla pettinatrice Lucia Orobia, in via Stampatori, 15, poscia, approfittando di uno scostamento da cui fu colta la donna, tentarono di rubare parte della merce del cassetto d'un armadio.

La Orobia riavutasi ancora in tempo per mettersi a gridare al soccorso, ed i due messeri si diedero alla fuga. Nella via caddero fra le braccia degli agenti di P. S., che li tradussero alla Questura, a meditare sul settimo comandamento.

Il lavoro dei ladri.

Per nella ricorrenza del Natale i cavalieri del grimaldello non sono rimasti inoperosi. Così entrarono nell'abitazione della vedova Anastasia Ferrero, in via Bellezia, 11, e rubarono per 210 lire d'oggetti di oro; fecero una visita all'alloggio di Giovanni Bando, in via Castello, 11, e si portarono via altri oggetti d'oro, per un valore di 40 lire; diedero una capatina all'abitazione di Giovanni Ferrero, custode del lavatoio pubblico in via Santa Chiara, 35, e s'appropriarono per 100 lire pure in oggetti d'oro; infine, penetrati nel laboratorio della Manifattura di pellami e calzature in via Santa Chiara, 10, gettarono dalla finestra alcune pelli, con l'intento di portarsele via; ma in istrada furono sorpresi da una pattuglia di guardie e dovettero darsi alla fuga.

Per uno sbaglio.

Il meccanico Ernesto Borgia, d'anni 23, abitante in corso Casale, N. 18, si recò al San Giovanni per farsi praticare la lavatura dello stomaco, avendo per errore ingoiato un sorso di una soluzione d'acido cloridrico contenuto in una bottiglia e da lui scambiato per acqua. I medici lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in pochi giorni.

Ancora una coltellata.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni il fonditore Francesco Giardello, d'anni 19, ferito d'arma da taglio alla coscia sinistra.

Interrogato, disse che in via Ponte Mosca ebbe un litigio con un tal *Berto*, non meglio da lui conosciuto, il quale lo colpì col coltello.

Ebbe i primi soccorsi dal padre suo e da certo Cesare Giordano, ch'erano presenti.

Tutto per un panattiere.

Certo Giuseppe Delesio, d'anni 14, abitante in via di Circonvallazione, 72, entrò con altri giovani in un negozio sullo stradale di Settimo per acquistare un panettone. Pare che il proprietario, un po' altiercio, abbia creduto che il Delesio volesse rubargli il panettone e lo abbia colpito con un oggetto contundente. Il giovane alzò la mano in atto di difesa e riportò al dorso di essa una ferita lacero-contusa guaribile in in dieci giorni.

Incendio.

Verso il tocco di ieri, in un magazzino in via Lagrange, N. 17, affittato dal proprietario di una casa di pegni, signor Lando Giovanni, si manifestò il fuoco al palchetto del pavimento. Una guardia municipale, informata, corse sul luogo, e in unione di alcuni vicini, spense il fuoco con alcune secchie d'acqua.

Il danno ammonta a circa un 300 lire, ma il proprietario è assicurato.

Stato Civile di Torino

25 dicembre 1905.

NASCITE: 14, cioè maschi 9, femmine 5.

MORTI: Pons Angela (ved.) n. Cossole, d'anni 70, di Novara, casalinga, via Venti Settembre, 50. Guigoni Ernesto, id. 36, di Livorno, agiato, via Lagrange, 34.

Valle cav. Francesco, id. 74, di Ciriè, agiato, via Amedeo Avogadro, 35.

Gonella don Edoardo, id. 61, di Torino, sacerdote, via dei Mille, 56.

Vescovi Apollonia n. Fardli, id. 45, di Castelupo, casalinga, via San Secondo, 16.

Maggiorotti Michele, id. 60, di Dusino, negoziante, piazza Vittorio Emanuele, 16.

Cuniey Modista n. Cardone, id. 53, di Neviglie, casalinga, piazza Carlo Felice, 2.

Teja Giustina, id. 75, di Rivalba, via San Domenico, 14.

Varetto Giuseppe, id. 42, di Pavarolo, manovale.

Galli Enrichetta (ved.) n. Ostinelli, id. 40, di Como, sarta.

Marengo Vincenzo, id. 36, di Torino, materassaio.

Grassi Luigi, id. 67, di Ivrea, stalliere.

Cavalli Giacinta, id. 52, di Torino, cameriera.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

26 dicembre 1905.

NASCITE: 21, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Pons Ippolito Filiberto con Macera Margherita — Strotti Oreste con Crotti Anna — Tavalino Donato con Ferraris Felicita — Varetto Giovanni con Tarizzo Antonina Zanni Ernesto con Musso Margherita.

MORTI: Piana Gaetano, d'anni 68, di Pettinengo, usciere, via della Zecca, 11.

Binotti Giovanni, id. 6, di Asti, scolaro, via Duchessa Jolanda, 15.

Conti cav. uff. Filiberto, id. 71, di Nizza Marittima, col. a riposo, corso Valentino, 1.

Comba ing. Alessandro, id. 72, di Torino, agiato, piazza Emanuele Filiberto, 12.

Pagliotti Sebastiano, id. 60, di Canale, commesso, via Garibaldi, 6.

Pautasso Orsola (ved.) n. Ricca, id. 85, di Cigliano, casalinga, via San Tommaso, 28.

Bonaccosa Giuseppina n. Noè, id. 61, di Vercelli, agiata, via Garibaldi, 5.

Perino Maria (ved.) n. Chiesa, id. 74, di Gassino, agiata, via Mazzini, 53.

Ionn-Tonel Maria L. (ved.) n. Cosio, id. 76, di Pont, casalinga, via Cottolengo, 2.

Ferraris Filippo, id. 52, di Pisa, muratore, stradale Lanzo, 115.

Zanotti Eugenio, id. 64, di Saluzzola, agiato, stradale Moncalieri, 255.

Massone Adele, id. 20, di Genova, agiata.

Pizzo Barbara (ved.) n. Giacobini, id. 75, di Varallo Sesia, casalinga.

Scarrione Francesco, id. 42 di Mirabello, cont. Falchero o Falcone Maria, id. 72, di Lavagno. Pautrè M. ved. Clara, id. 75, di Torino, casal. Azzolini Bortolo, id. 76, di Rovereto, contad. Gelaio Costantino, id. 65, di San Giuseppe di Casto, falegname.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

L'apertura del tronco ferroviario Arona-Borgomanero.

Abbiamo da Novara, 26:

Il giorno 4 del prossimo gennaio verrà aperto all'esercizio, con quattro coppie di treni, il tronco di ferrovia da Borgomanero ad Arona, testè costruito dalla Società Mediterranea, e del quale venne fatta il giorno 20 corr. la visita di ricognizione.

Il detto tronco, lungo circa 17 chilometri, è il completamento della linea da Santhià a Borgomanero, inaugurata fin dallo scorso gennaio, ed è destinato all'allacciamento diretto di Torino ad Arona e quindi al Sempione.

Lungo il suddetto tronco vi è una sola stazione, quella di Comignago, e non vi sono opere d'arte di grande importanza; esso però andrà giustamente rinomato tra i lavori ferroviari per le enormi ed eccezionali difficoltà superate nella costruzione della galleria di Gattico, lunga metri 3300.

Tali difficoltà, che richiesero tre anni e mezzo di indefesso lavoro e l'adozione di speciali metodi di costruzione, ritardarono di un anno il completamento della ferrovia. D'altra parte, esse segnano una delle più belle vittorie dell'ingegneria moderna, che torna ad onore del Servizio costruzioni della Società Mediterranea, al quale è preposto l'ing. cav. Biadego, e del direttore dei lavori della linea ing. cav. Mangiarotti, nonchè di tutto il personale addetto a quei lavori stessi.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Scuola per meccanici e conduttori di automobili (*chauffeurs*).

Si avvisano gli interessati che l'inaugurazione della Scuola avrà luogo il 4 gennaio 1906, alle ore 20,30, alla sede, in via San Quintino, 7 (locale Scuola Monviso).

Le iscrizioni si ricevono negli uffici della Scuola (via Pietra, 2) in ogni giorno, dalle 15 alle 18, e verranno chiuse definitivamente il 2 gennaio p. v.

CICLISMO.

Le corse di Natale al Velodromo d'Inverno.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 10:

Al Velodromo d'Inverno la grande sorpresa della giornata è stata la disfatta di Poulain per parte di Van den Born. Ecco il risultato:

Campionato d'inverno: Gardellin batte Thuau, Dupré batte Bader, Schilling batte Jacquelin; Gardellin batte Dupré; Schilling batte Thuau; Bader batte Heller; Otto Meyer batte Jacquelin; Friol batte Heller; Van den Born batte Poulain; Van den Born batte Friol; Poulain batte Otto Meyer.

Classificazione: Van den Born 9 punti; Friol, Poulain, Otto Meyer 8 punti.

Seguì la Corsa di resistenza (15 Km.): Le Darragon; 2.o Lorgeou; 3.o Bruni.

ALPINISMO.

Un'ascensione al Monte Bianco

Ci telegrafano da Courmayeur, 26, ore 9,20:

Domenica, 24 corrente, l'avv. Bonafini, di Trieste, con cinque guide e *porteurs* di Courmayeur, compì felicemente e con ammirevole rapidità l'ascensione del Monte Bianco dalla capanna dei Dôme (versante italiano), con tempo splendido.

La gita dell'Unione escursionisti torinesi nel 1906.

25 marzo: Bric Filia (m. 723), con interesse geologico. — 22 aprile: Monte Baracone (m. 1100). — 6 maggio: Sommilino, Romano, Pavone, Ivrea, per vista artistica. — 20 maggio: Giardino Rostania, M. Sorvin (m. 1756), con interesse botanico. — 3 giugno: Alba e dintorni, per vista artistica. — 29-30 giugno e 1.o luglio: Lago di Ginevra, Sempione. — 15 luglio: Testa dell'Assietta (m. 2567), per vista storica. — 4-5 agosto: Gran Tournalin (m. 3379), con carattere alpinistico. — 23 settembre: Monte Gregorio (m. 1042). — 14 ottobre: Punta Cialma (m. 1505). — 4 novembre: Rivoli e dintorni (chiusura).

NUOTO.

Il cimento invernale di Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20:

L'ottavo cimento invernale di nuoto, bandito dalla *Rari Nantes* di Roma, si è svolto questa mattina nelle acque del Tevere, ed ha avuto un esito brillantissimo.

Dalle 11 in avanti, presso la casetta *Rari Nantes*, lungo il Tevere Flaminio, stazionava una folla numerosa per godere dello spettacolo caratteristico. Il tratto del fiume su cui si sarebbe svolto il concorso veniva solcato da numerose imbarcazioni, di canottieri dei Clubs *Aniene*, *Tevere* e *Roma*. La prova consisteva nel percorrere a nuoto un tratto del fiume lungo 250 metri, avendo per iscopo di verificare se i partecipanti avessero tutti la capacità di soccorrere in pieno inverno un pericolante nell'acqua.

La gara riunì un numero di concorrenti superiore a tutti quelli dei cimenti precedenti: 42 furono gli iscritti e 32 furono i partecipanti; tutti superarono l'ardua prova. Eccone i nomi:

Società «Rari Nantes» di Roma: Altieri, Balzani, Braccio, Campiotti, Ceradini, Cianetti, Cocco, Martini, Massa, Noci, Patti, Sannibale, Sarti, Sebastiani, Zanchi, Zerlotti.

Società «Rari Nantes» di Milano: Tommasini.

Società «Rari Nantes» di Genzano: Mancini.

Società Romana di nuoto: Cappi, De Paoli.

Club Canottieri Tevere: Sansoni.

Club Canottieri «Roma»: Aluffi, Giovannetti.

Società «Forza e Coraggio»: Paolini.

Società Podistica «Lazio»: Massari, Sposili.

Club Audax Romano: Bertholet.

Nuotatori isolati: Angeli, Arrigoni, Baffico, Baldoni, Ballerini, Bertarelli, Bessolo, Brugan, Celli, Conforti, Della Rocca, Fortuna, Frosi, Francesini, Grifoni, Maggiorani, Marocchini, Mazzini, Mescari, Mezzei, Sassi, Semprebene, Tamburini, Torchio.

Le condizioni meteorologiche erano: *Acqua* 7,1; *aria* 5,4.

CANOTTAGGIO.

I lavori del Comitato Pro Canottaggio torinese

Constatiamo con piacere che i lavori di questo benemerito Comitato sono a buon punto. La Direzione della Sezione lombardo-emiliana del Rowing-Club Italiano (sedente a Milano), collo scopo di portare celeremente a fine le trattative pel grandioso match annuale ad otto vogatori fra il Piemonte e la Lombardia si è associato al Comitato torinese. Si attende pure in questi giorni una risposta del Ministero della istruzione pubblica, a cui si volle far capo per l'offerta di medaglie da darsi ai giovani concorrenti della promossa gran Gara fra le Scuole secondarie della città di Torino.

E' uscito il regolamento della prima giornata di regata interscolastica (pure a cura del Comitato stesso), e possiamo assicurare che in tutte le Società Canottieri, di Torino e di Milano, fervono gli allenamenti per le diverse gare, le quali tutte hanno ormai assicurato un successo dei più belli. Vi è quindi da augurarsi che simili volonterosi Comitati abbiano il completo appoggio che si meritano, e delle nostre Autorità e di tutti coloro i quali si interessano al canottaggio. Si potrebbe allora, senza timore ed in breve tempo, portare il nostro canottaggio nazionale al livello dei migliori d'Europa. Nella nostra gioventù non mancano le qualità fisiche necessarie al canottiere.

TIRO A VOLO.

Le gare di Varese.

Ci telegrafano da Varese, 26, ore 12,40:

Eccovi l'esito del tiro ai piccioni:

Tiro di prova: 1.o e 2.o premio divisi fra Lecchina Francesco e Melli Eugenio; 3.o Sonzini Carlo.

Tiro annuale: 1.o avv. Tiretti; 2.o Schiavini Luigi; 3.o e 4.o divisi fra Mainini Paolo e Melli Eugenio.

Tiro di chiusura: 1.o premio (grande coppa) Melli Eugenio; 2.o (med. d'oro) Aliverti Agostino; 3.o (med. d'argento) Lecchina Francesco.

Lo sport all'estero.

Il "record" della corsa a piedi battuto.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

Il *record* dell'ora della corsa a piedi è stato battuto sulla pista del Velodromo di Lilla. Il campione podista Prévôt ha percorso 18 Km. e 296 m. nell'ora, e nella mezz'ora 9 Km. e 388 m.

Echi della corsa dei sei giorni.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,50:

Da New York hanno fatto ritorno i corridori che parteciparono alla corsa dei sei giorni. Con loro è ritornato pure il redattore dell'*Auto*, Robert Coquelle.

Il Comitato della *National Cycling Association* ha cominciato un'inchiesta contro le tre coppie arrivate in testa della corsa dei sei giorni. Sembra che i tre primi premi siano stati divisi fra i vincitori.

— Il campione americano Kramer annuncia il suo ritorno in Francia pel 15 aprile.

La vettura vincitrice della Coppa Florio.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 21:

Il principe Alessandro di Wagram ha comperato la vettura *Itala*, esposta al *Salon*, con la quale il corridore Raggio vinse la Coppa Florio.

Natale tragico.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16:

Ieri sera erano riuniti a festeggiare il Natale nella casa al numero 8 di via Pasquale Sottocorno la famiglia Uggè, composta del vecchio Pietro, della moglie Maria e di quattro figlioli. Il maggiore di questi, però, certo Angelo Uggè, che in questi giorni s'era diviso dalla moglie perchè la famiglia sua l'aveva accusata di infedeltà, anzichè partecipare al pranzo di famiglia, si recava dalla moglie stessa, che abita nella casa, rimanendo con lei fino verso le 22. La famiglia Uggè attese per un pezzo il figliolo, e, visto che non veniva, s'era messa a pranzo, quando questi entrò, verso le 22, recando in braccio la propria bambina. Sembra che il minore dei fratelli, a nome Carlo, di anni 23, movesse acerbi rimproveri all'Angelo per aver disertato il desco natalizio. Il vero movente della rissa non è ancora accertato: fatto si è che ad un dato momento l'Angelo colpì con un ceffone il Carlo, il quale, afferrato un coltello che era sul tavolo, ne vibrava un tremendo colpo al fratello, uccidendolo, e ferendo involontariamente il padre suo, che s'era interposto fra i due. Quindi si dava alla fuga.

Stamane però, verso le 10,30, il Carlo Uggè si recava in Questura, costituendosi. Quanto al vecchio genitore, sembra impazzito dal dispiacere e dovette essere ricoverato all'Ospedale Maggiore, più che per la ferita di coltello, che è lieve, per il suo stato mentale.

Morto assiderato.

Ci scrivono da Asti, 26:

Nella tardissima notte di Natale il bottaio Francesco Varbello, d'anni 45, ritornando alla sua abitazione sullo stradale di Sessant, dopo di avere forse alzato il gomito più del consueto, cadde, e, non trovando le forze per alzarsi, morì gelato.

REATI E PENE

Tra moglie e marito.

Una importante decisione.

Se sia reato disobbedire ad un ordine di una sentenza civile

(Tribunale penale di Torino).

Fra i coniugi Cordero non correva buon sangue. Il cemento della figliolanza, rappresentata da due tenere bambine, non bastava più a tenere collegate in due esistenze unite dal sindaco e dal prete col più dissueso fra i santi sacramenti, come Tersicore tra le nove muse. Si separarono ed il Tribunale di Torino loco l'improvvisata alla madre dello sposo di ordinare che le due bambine fossero collocate presso di lei, che non era in causa e che non aveva manifestata mai una simile volontà.

Se la cosa prendesse consistenza, da un momento all'altro, senza neanche un preavviso, potremmo trovare nelle pareti domestiche una mezza dozzina di bambinelli — ed anche più di mezza dozzina — ad allegrare i giorni, e soprattutto le notti, della nostra esistenza! Ma il Cordero non volle consegnare alla nonna la sua primogenita di appena cinque anni di età, scolta convivente, non solo, ma si rifiutò ancora di acconsentire alla moglie di vederla. Questa allora diede esecuzione alla sentenza del Tribunale e mandò l'ufficiale giudiziario a casa del marito per pignorare la figlia. L'ufficiale giudiziario si apprestò a questo strano pignoramento, ma non trovò la bambina. Chiesto al Cordero dove fosse, rispose: «In America!» Era fuori di giurisdizione dell'ufficiale procedente e questi si limitò a prendere atto della risposta. La moglie Cordero allora denunciò il marito per ratto della figlia!

Appena iniziato il processo, e forse anche prima, i Cordero istante offriva per mezzo di notaio alla madre sua di prendersi la bimba a tenore della sentenza del Tribunale; ma la nonna rispose: «Troppa grazia! rinuncio a tenerla.» In tali circostanze il giudice istruttore sopra conformi conclusioni del procuratore del Re dichiarò il non luogo a procedere contro il Cordero per inesistenza di reato. Ma il procuratore generale fece opposizione all'ordinanza chiedendo che si mandasse ad allargare i termini dell'istruttoria. La sezione d'accusa trovò che non c'era nulla da allargare, e scorgendo nel rifiuto il Cordero il reato di disubbidienza previsto dall'art. 434 del Codice penale, lo rinviò al giudizio del pretore urbano, che gli appioppò un mese di arresti.

Appellò Cordero e davanti al Tribunale si discusse se potesse la moglie dare esecuzione alla sentenza del Tribunale in tanto in quanto aveva ordinato una cosa da farsi da un terzo che non era in causa; si discusse ancora se trattavasi di disposizione di ordine pubblico o di interesse pubblico in guisa che fosse applicabile o no l'art. 434 suddetto, al rifiuto di esecuzione di una sentenza civile. La causa durò parecchie ore; ma il Tribunale si arrese alla tesi defensionale brillantemente esposta e dichiarò che il fatto attribuito al Cordero non costituiva reato, assolvendolo quindi definitivamente.

Presidente: Mauno; P. M.: Cerri; difensore: Abramo Levi.

A proposito d'un recente processo in Pretura.

Il ragioniere G. M. ci scrive per chiarire che egli contesta le affermazioni del signor Vittorio .... non solo all'udienza col suo interrogatorio, ma anche con produzione di documenti, che furono allegati agli atti, e sebbene su di essi non si sia posata la discussione.

La Spagna e la tariffa doganale ridotta.

Ci telegrafano da Madrid, 26, ore 20:

La *Gaceta* pubblica un decreto che autorizza il ministro delle finanze a continuare nell'applicazione della tariffa doganale ridotta, sulla base della convenzione colla Svizzera, del 13 luglio 1892, ai prodotti delle nazioni estere, i cui Governi accordino la reciprocità.

Il ritrovamento d'una madonna rubata a Siena.

Ci telegrafano da Siena, 26, ore 20:

Nel cortile della tipografia dei sordo-muti è stata trovata avvolta in carta la preziosa Madonna del Popolo, di Lippo Memmi, rubata alla chiesa di Santa Maria dei Servi. La scoperta ha messo sossopra la popolazione. La preziosa tavola sarà consegnata in custodia all'Istituto di Belle Arti.

Disperazione di un fabbro

Ci telefonano da Milano, 26, ore 16,20:

Ieri sera, dopo aver festeggiato a base di un pranzo il Natale, il fabbro Federico Consoni, di anni 44, che abita colla famiglia in una casa di via Lazzaro Spallanzani, numero 30, si faceva alla finestra e diceva ai famigliari riuniti che voleva buttarsi in istrada. Tutti presero in ischerzo le sue parole; ma il disgraziato, unendo l'atto al discorso, si gettava a capofitto nella strada, rimanendo cadavere.

Una Società per l'istruzione a Ivrea.

Ci scrivono da Ivrea, 26:

E' stata costituita, sotto la presidenza del conte Emilio Pinchia, la Società «Amici della Scuola», che si propone di promuovere l'incremento dell'educazione e dell'istruzione popolare sotto tutte le forme, in Ivrea e nel circondario, compreso le scuole popolari di arti e mestieri e compresi i Patronati scolastici, il materiale didattico e le biblioteche, e di assicurare in Ivrea il regolare funzionamento della scuola pratica popolare a vantaggio degli insegnanti elementari.

Un orribile suicidio.

Ci scrivono da Briga, 24:

A Neuenburg, il giovane italiano, ventenne, Bonassena E., preso da un accesso di mania suicida, afferrò una bottiglia di petrolio e col liquido si cosparse gli abiti. Quindi recatosi in un boschetto vi diede fuoco morendo orribilmente bruciato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 26 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 746,0; ore 15: 744,6; ore 21: 743,7.

Stato atmosferico — Ore 9: ser. p. nuv.; ore 15: q. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 3,2 Minima — 1,2

(Piazza Castello — Nella ainola al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 26: + 2,8

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 2,2

26 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0, tramonta alle ore 16, minuti 52.

Stazione termometrica Nordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26: + 0,2

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 4,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.°	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	12.7	8.5	1/2 cop.	Pietroburgo	0.4
Milano	0.3	—3.5	nebbioso	Odessa	—5.5
Brescia	4.1	—5.0	sereno	Amburgo	7.6
Venezia	4.0	—1.3	nebbioso	Vienna	8.
Bologna	3.3	—4.8	»	Trieste	5.4
Ancona	7.4	2.2	»	Madrid	2.4
Livorno	9.0	6.7	coperto	Alessandria	11.6
Firenze	3.9	2.0	»	Parigi	—0.0
Roma	10.2	—0.9	nebbioso	Nizza	4.6
Bari	11.5	2.8	sereno	Ginevra	—4.7
Napoli	12.8	7.4	1/4 cop.	Costantin.li	9.0
Palermo	15.9	4.7	sereno	Malta	12.0
Messina	16.0	9.5	1/1 cop	Tunisi	—
Cagliari	15.0	9.0	sereno		

Vedi in quinta e sesta pagina

Le lagrime dell'amore

=

Pane Quotidiano.

ARTI E SCIENZE

La riapertura del Teatro Regio col "Siegfried" di Wagner.

Entrando in teatro.

Una fitta siepe di folla sotto i portici e fuori nella piazza, al lume candido dei globi elettrici nella brumosa sera invernale, attesta dell'interesse che tutta Torino annette a questa riapertura del Regio. Carabinieri e guardie in alta tenuta prestano servizio, ed una lunga fila di carrozze e torme di gente si dirigono affrettatamente verso l'ingresso. E' in tutti un'ansia, un'impazienza lieta e vivace.

La prima curiosità che punge il pubblico che accorre in folla al teatro, con uno slancio purtroppo da parecchi anni senza esempio nella nostra città, e ne stimola l'ardore impaziente, è naturalmente quella della trasformazione del vecchio e glorioso teatro.

Vecchio, glorioso ed architettonicamente uno dei più armonici ed eleganti d'Italia, pur nella disarmonia di stile dovuta a successivi ristauri, ma purtroppo non rispondente alle crescenti esigenze dell'igiene, della sicurezza e della comodità.

Vivissima è dunque l'attesa, ed è lecito dire che i torinesi non sono delusi nella maggior parte delle loro speranze.

Infatti fin dalla soglia il pubblico può apprezzare il nuovo assetto del teatro. Non più l'androne buio, ventilato da terribili correnti d'aria, e percorso dalle vetture, che ostacolavano pericolosamente il passaggio ai pedoni. La nuova sala che è stata istituita nel soppresso tratto dei portici porge dal lato di questi ultimi, per la nuova porta a stucchi barocchi e colonne di marmo rosso, un comodo ingresso a coloro che accedono a piedi al teatro, mentre verso la piazza l'amplissima pensilina vetrata capita le carrozze e protegge chi ne discende.

Questo nuovo atrio, tutto candido di stucchi, illuminato da lumiere di Murano, è coperto da tappeti ed adornato di piante. E mentre coloro che si avviano alla seconda ed alla terza galleria si meravigliano di trovarsi dinanzi ad un magnifico scalone svolgentesi per un grandiosissimo ambiente, coloro che sono diretti alla platea ed alla prima galleria a stento riconoscono nella nuova candida sala, nell'attigua salotta per le signore che attendono le carrozze e nel vasto *foyer* a stucchi e specchi, decorato da un soffitto dipinto dal cav. Andrea Marchisio, l'antico androne annerito e i meschini locali che servivano anticamente d'ingresso.

Se l'imbocco della scala che conduce alla platea non fu potuto elevare in altezza, fu però considerevolmente allargato, ma molti lamenti solleva la guardaroba, troppo angusta.

E, salita la scala, eccoci nella sala.

La sala.

L'accesso alla platea è, com'è noto, stato reso più comodo mediante la soppressione di cinque palchi del primo ordine a destra ed a sinistra dell'ingresso. E' questa una delle modificazioni che recano più nocumento all'armonia ed all'eleganza del vaso: ma ne è agevolato naturalmente il passaggio alle poltrone e ai posti di platea. L'impressione che fa la sala è complessivamente assai buona. Certo l'antica armonia di forme è stata rotta dalle modificazioni fatte, ma, data questa necessità, il nuovo ambiente si può dire che sia riuscito a conciliare l'estetica con la comodità. Il soffitto appare un po' chiaro e confuso e la decorazione delle gallerie un po' troppo grigia e morta; ma bisogna tener conto delle strettoie di tempo e di denaro in cui si trovarono gli architetti.

La sala si affolla rapidamente. Una schiera di elegantissime signore costella di abiti chiari e di gemme i tre ordini dei palchi.

Gremite sono le gallerie. Nelle quattro balconate aperte lateralmente alla terza galleria si accalcano in piedi i meno fortunati.

Il teatro è completo. C'è tutta la Torino intellettuale ed elegante. Far nomi è cosa un po' ardua. Citiamo a caso girando attorno lo sguardo pei palchi e per le poltrone: contessa di Trinità-San Germano, contessa di Polonghera-San Germano, contessa Rignon-Robilant, marchesa di Moncrivello e figliuola, contessa Sambuy e figliuola, contessina Perrone di San Martino, signora De Planta-De Fornex, signora Becker-De Martelli, signora Rossi-Pezzana, contessa Bagnasco di Carpeneto, signora Favale-Baur e figliuole, contessa Ferrero-Ventimiglia-Canelli, contessa di San Germano-Conelli, contessa Andreis-Cigala, signora Burdian, contessa Govone, contessa Carassi, signora Marone, signorina Novaro, contessa Ricciolio-Arrigotti, signora e signorina Calandra, contessa Vigliotti-Sineo, contessa Frigerio-Denina, signora Loumann, Biglia, Dellesani, contessa di Groppallo, signora Rossi-Loumann, contessa e contessina Vaccarone di San Martino, signora e signorina Gardini, signora Ormezzano, contessa di Collobiano, contessa Cavalchini, contessa Taviglione, contessa Malinverni, contessa Zani del Frà, signora Panissa, Grosso, Lancia, Rastaldi, Vicari, signora Barbaroux, contessa Perrone-Benciletti, signora Ponzini-Marini, signora D'Aronco, signora Cora-Danichelis, signora Rovere-Danichelis, contessina Gauthier, contessa Gasperini, signora Gervasi, signora Chiesa-Mylius, signora Pansa, signora Capriolo-Lanza e troppe altre di cui ci sfugge il nome in questa frettolosa evocazione di quella mirabile compagine di bellezza e di eleganza.

Di Casa Reale erano presenti: la principessa Isabella di Genova, in un palco di proscenio, a sinistra, e la principessa Laetitia, in un palco di secondo ordine, a destra.

L'attesa impaziente si esala in un vivace cicaleccio, che non cessa che all'entrare del maestro Toscanini.

La sala si fa buia, ma, purtroppo, una terribile corrente d'aria desta numerosi colpi di tosse e recriminazioni nelle poltrone e nelle sedie.

Ed ora lasciamo la parola alla critica:

La musica.

Non crediamo di fare commenti numerosi allo spartito: la letteratura che lo ha illustrato, pagina per pagina, battuta per battuta, è abbondante, e tutti possono attingervi. Ormai i concetti che presiedettero e dominarono l'opera gigantesca del grande Maestro sono diventati famigliari: la poesia dominante la musica, l'uso di motivi conduttori o *leit-motiv*, ed il canone sovrano della fusione perfetta fra tutti gli elementi scenici e fonici nell'unico intento di dar vita al dramma musicale.

Quanti erano ieri sera in teatro, e coloro specialmente che la musica di *Siegfried* non avevano prima letta od udita se anche non trovarono in grado di approfondirne tutti i riposti significati ed intenti, poterono ... mente e spontaneamente, noi crediamo ... rare questo *Siegfried*, che è il pro... schietto della formola estetica cui W... soggetta la intiera materia dell'*An... belungi*, poichè desso è veramente ... gliarda su cui batte robusta e ... del genio.

Wagner ormai più non si disc... Quello che di lui ha fatto ... unico, un genio, direi, onnipo... si fu una pienezza di facolt... tiche e musicali, tutte rivolt... ane.

Sotto taluni aspetti egli ... ostinatamente, troppo esclu... desco, dacchè noi crediamo ... gione per la quale ad una ... genere speciale di melodia ... terenne d'un altro, così ogn... il diritto di aspirare a quel... musicale che più sia conso... alle sue tradizioni origina... Ma al disopra della dif... lingua e di nazionalità ... rali ed universalmente a... pera, profondamente, ...

Wagner, che ha saputo essere il più potente realizzatore dell'ideale sulla scena, è e sarà sempre universale sia per la sua essenza quanto per la sua portata.

Atto primo.

Un breve preludio ci mette tosto, con plastica efficacia, in contatto con i temi più importanti dell'opera (*meditazione di Mime*, *Nibelungi*, *Cupidigia*, *Tesoro*, *Anello*, *Drago*, *Spada*, *schmiede*). Allorchè s'alza la tela, Mime, dominato dalla maggior impazienza, martella intorno ad una spada con colpi vigorosamente ritmati sul caratteristico tema dei *Nibelungi* col quale Wagner accompagna, nell'*Oro del Reno*, gli Dei nella fucina dei Nibelheim. Pensa il Nano che forse Siegfried potrebbe con quella spada sottrarre l'Anello a Fafner; ed il mostro completa ... i due temi dell'*Anello* e della *Spada* (e con l'accenno a quello del *Drago* allorchè Mime ne evoca l'imagine) questa breve introduzione, in cui sono puri, in germe, contenuti gli elementi essenziali del dramma e nella quale già si profila l'urto delle passioni da cui quello scaturisce. Ma nel rozzo abito boschereccio, con il corno d'argento, con l'orso che ha fatto prigioniero nel bosco, irrompe Siegfried sulla scena annunciato con quel caratteristico movimento di 6/8 che Wagner affida per la prima volta agli archi per poi ripeterlo nel corso dell'opera, motivo dominatore, con le più imponenti sonorità. La esuberanza giovanile, l'impazienza, il dispetto di Siegfried sono efficacemente scolpiti in tutto il lungo dialogo con Mime, di cui è caratteristica, per il contenuto melodico e per la forma nettamente ritmata, la canzone:

Infante ancor io t'allevai.

Quando il giovinetto eroe, calmatosi, tutto preso dal desiderio di conoscere la madre sua, interroga Mime per conoscere chi dessa sia stata, un'onda di pura, alata melodia si sprigiona dai violoncelli e ci tocca nel più profondo del cuore, commovendoci pel giovinetto ignaro che sospira l'ineffabile conforto d'una carezza materna! Il nano racconta com'egli sia nato da Sieglinde, che per dargli la luce morì nella sua caverna, e che suo padre è morto parimenti combattendo; di più egli non conosce: i temi di *Siegmund* e di *Sieglinde* accompagnano gli accenti che la di loro il narratore, ed il dolore, lo sconforto di Siegfried e la malizia di Mime sono resi, specialmente nel commento orchestrale, con accenti vibranti di commozione e con vere finezze di psicologia musicale. Il proposito del giovinetto di partirsi dal bosco e di andar libero pel mondo ci riconduce al tema dell'*esuberanza giovanile*, che s'alterna con quello della *libertà* e del *desiderio di viaggio*: il lamento di Mime che dispera di ricuperare l'anello, poichè egli da solo non saprà mai rinsaldare la spada, ci ricorda i temi, prima uditi, dei *Nibelungi*, del *Drago*, dell'*Anello* e della *disperazione di Mime*. La lunga scena III tra il viandante e Mime, a dire il vero, non interessa gran che, poichè quanto si apprende dalle lunghe dissertazioni fra i personaggi già era fatto noto nell'*Oro del Reno* e nella *Walkyrie*.

Kufferath giustifica questa lunga parentesi, di carattere esclusivamente epico, dalla necessità sentita da Wagner di mantenere costanti i rapporti tra i principali episodi del dramma colla sintesi generale dell'intero poema. Egli però è fra coloro che ammettono essere perfettamente indifferente, dal punto estetico, che lo spettatore venga defatigato: quello che è ammirevole non cessa d'essere tale per le impressioni *soggettive* dell'ascoltatore. Ciò può essere esatto in linea astratta, ma non è con tali premesse ed alla stregua di simili proposizioni metafisiche che noi, latini, siamo soliti a giudicare l'opera d'arte scenica. Comunque, è certo che dal punto di vista esclusivamente musicale, per l'abilità somma con la quale si ricordano, si intrecciano, si confondono i temi principali delle opere precedenti (*Nibelungi*, *Tesoro*, *Giganti*, *Oro*, *Valhalla*, *Eroismo dei Welsungi*), tutta la lunga scena è fra le più ammirevoli dell'opera.

(Scena III). Mime, dopo la profezia del viandante «*Serba il tuo capo: io lascio a chi il terrore ignora*», tutto sbalordito ed in preda alle più terribili allucinazioni cade accasciato dietro l'incudine: è in tale atteggiamento che lo sorprende Siegfried al suo ritorno dalla foresta. Con la più smagliante tavolozza orchestrale Wagner innesta i temi di *Loge* e dell'*Incantesimo del fuoco* su un basso quasi cromatico a foggia di pedale che ricorda quello del *Drago* (l'eterna allucinazione di Mime e l'eterno suo folle terrore per *Fafner*). Le regole dell'armonia appaiono violentate, ma le potenti sonorità e spaventose dissonanze che si sprigionano dalle imponenti masse orchestrali sono indubbiamente d'un effetto grandioso, immediato.

Annunciato, in allegra e squillante fanfara, dal tema della *libertà*, prorompe Siegfried sulla scena ed investe il Nano perchè non ha progredito il lavoro attorno alla spada. Sdegna l'eroe, che non ha paura, gli sbigottimenti di Mime; ma l'orchestra ricorda i temi dell'*Incantesimo* e del *Sonno*, quasi ad ammonire che questo sentimento non sarà a lui più ignoto quando si troverà sul sommo del monte al cospetto della vergine Brunilde. Egli decide di affrontare, spinto da Mime, che vuol impadronirsi del tesoro, il fiero Drago, e conficcargli la spada nel cuore; e poichè il Nano fu inerte, egli saprà rifondere i pezzi di *Nothung* e ritemprarli onde foggiare la magica spada. Tutta la scena della fucina, il lavoro della fusione, la canzone della spada, la perorazione orchestrale sono nella letteratura musicale fra le cose più potenti che siano mai state scritte.

La gioia di vivere, l'esuberanza giovanile di Siegfried, la malizia, la perfidia di Mime, hanno un rilievo potente; cosicchè saremmo tentati di dire che sotto l'aspetto musicale e psicologico questo atto ... più completo, il più bello. Wagner ... atto scriveva in terzin... potrà dire c... decila.

L'atto ... avevano ... sardi; ... alla ...

lazo sullo zufolo improvvisato la melodia gentile, lo squillante appello fatto con il corno d'argento sono resi con mezzi così semplici, ma così ingegnosi, e con una grazia ed una finezza così seducenti da impressionare vivamente di primo acchito l'ascoltatore.

Al cantore risponde non l'augellino del bosco, sibbene la fiera immane che sta a custodia dell'antro: s'ingaggia tosto il combattimento.

Wagner segue l'azione passo a passo e la partizione d'orchestra indica con grande precisione i movimenti dei personaggi che debbono operarsi in modo perfettamente corrispondente all'esposizione dei varii temi musicali. Siegfried, rimasto vincitore, è entrato nella caverna: sbucano allora Alberico e Mime per spartirsi il tesoro. Il dialogato non offre cosa che sia degna di speciale rimarco: quando Siegfried ricompare con l'anello e col cimiero, s'ode una dolce e penetrante fanfara dei corni cui tosto fa seguito il movimento suggestivo orchestrale che abbiamo udito al principio dell'*incantesimo della foresta* e su cui, in ripresa, s'innesta il canto dell'augellino che l'ammonisce a diffidare di Mime. Questi infatti tenta di ingannare Siegfried e di propinargli un filtro, ma *Nothung* spiana la via all'eroe poichè lo libera dal Nano perverso ed audace.

Ritorna il pennuto cantore ad ammonire che la vergine dormiente in sulla vetta del gran monte in mezzo alle fiamme attende il suo liberatore: su tenui armonie si libra, graziosissimo, il canto dell'augello e si ripete ancora in irrequiete, elegantissime, affascinanti modulazioni al termine dell'atto, gemma vera e preziosissima dello spartito.

Alla fine dell'atto, che termina alle 23.5, vivi applausi chiamano, per tre volte, alla ribalta Borgatti, Pini-Corsi, Quercia, col maestro Toscanini.

Atto terzo.

L'atto incomincia con un'irruente pagina sinfonica d'una potenza di espressione non comune: parecchi temi conosciuti sono accoppiati e combinati in modo straordinariamente abile e sovrapposti al movimento ritmico e caratteristico della *Cavalcata delle Walkyrie*. Wotan sente prossima la fine degli Dei ed è venuto a consultare Erda, l'eterna sapienza: segue la *Invocazione di Erda* e la sua apparizione.

Wagner, dal fatto che Erda fu un giorno amata da Wotan ed è madre di Brunilde, prende occasione per ricordare e riunire in magnifica sintesi parecchi temi della *Walkyrie*. Ecco sopraggiungere Siegfried: Wotan vuole interrogarlo ed impedirgli il passo: ma il destino ha già decretato che ogni resistenza è inutile: Siegfried passerà trionfante e vincitore attraverso a qualunque ostacolo. Difatti, appena Wotan incrocia la sua lancia con la spada di Siegfried, quella se ne va in frantumi: la potenza ed il regno degli Dei sono dunque prossimi alla fine. A questo punto la scena è invasa rapidamente da getti di vapore e da nuvole di fumo, sulle quali si proiettano le luci elettriche della ribalta, dapprima rosse (lasciando l'ottica illusione di fiamme enormi), poi degradando in colori più chiari e diminuendo d'intensità fino a sciogliersi in nuvolette leggiere, illuminate soltanto dai raggi dell'aurora.

L'intermezzo sinfonico che si accompagna a questo magico quadro è una sinfonia strumentale d'una straordinaria ricchezza, e tutto l'insieme produce sullo spettatore una impressione potente, indimenticabile. Lo squillante fanfara di Siegfried s'è andata perdendo, poichè egli, attraverso a quelle fiamme, è giunto alla sommità del monte ed è già presso all'enorme abete, sotto il quale giace assopita Brunilde con l'elmo allacciato e tutta ricoperta dallo scudo. Qui principia la scena III ed ultima dell'opera, e qui vogliamo finire il nostro commento. Il sentimento da cui è dominato l'eroe la prima volta in cui vede una donna; il risveglio in lui della passione, il pudico abbandono della vergine che si sente diventar donna offrono campo al maestro ad una analisi così profonda e ad un linguaggio musicale così nobile, così elevato, così penetrante che noi non osiamo neppure tentare l'analisi, convinti che tutte le parafrasi più o meno figurate, tutte le più ricche illustrazioni sarebbero sempre una cosa troppo meschina di fronte alla bellezza di tutta questa scena meravigliosa. Bisogna udirla: poichè in tutta la *Tetralogia* poche scene possono rivaleggiare con essa, tanto è il suo splendore e tanta la sua magnificenza!

L'esecuzione.

Quando ci siamo allontanati dal teatro era il mezzo tocco: dell'esecuzione quindi oggi non possiamo parlare se non molto concisamente ed affrettatamente. Diciamo subito che essa, nel suo complesso, è stata assai buona; in taluni punti veramente ottima.

Prima di tutto e di tutti vogliamo scrivere un nome: Arturo Toscanini; poi subito dopo un aggettivo: ammirevole. Questo nostro giovane maestro è nella completa maturità della sua artistica coscienza; una larga esperienza, lo studio indefesso, uno spirito di più raffinata penetrazione si sono accoppiati alle doti naturali che in lui si rivelarono appena messo, giovanissimo (e tutti lo ricordiamo), la tribuna directoriale: intuito grande, memoria eccezionale, attitudine alla riflessione, facilità e forza di comunicativa, indiscutibile autorità sulle masse canore e sonore. Toscanini da parecchi anni ha studiato la partitura del *Siegfried*, avendola diretta nel 1900 a Milano e poi altrove, ed ancora a Bologna di recente: chi assistè alle prove ha potuto convincersi quanto addentro allo spartito egli abbia saputo penetrare e quanto profondo e sapiente indagatore egli sia stato dei più riposti intendimenti del grande maestro. Egli fu l'anima dello spettacolo: ad ognuno fu guida sicura e sapiente; anche ai più piccoli dettagli della scenica rappresentazione egli provvide con vigile occhio e nulla risparmiò della sua gagliarda tempra di artista, regalando però le maggiori sue cure alla impareggiabile orchestra, di cui fu abilissimo ed insieme fortunato condottiero. Ed all'orchestra vogliamo — dopo di lui — dare il posto d'onore.

Per quanto non usi alle troppo facili lodi, oggi però non esitiamo a scrivere che l'orchestra torinese ha rinnovato ieri sera uno dei suoi più autentici trionfi e ci ha riportato alle sue tradizioni più belle.

Ognuno sa che l'orchestra, nell'opera wagneriana, ha importanza grande: nel *Siegfried* questa è massima. Dessa rimane, linguaggio suo proprio, cui "Natale per la p... commentatore lo ... ono de' perso... Botti. La me...

...delegati degli impiegati ferroviar... per ... urono di riprendere il lavoro se i ferro... potevan di Pietroburgo non scioperaranno. Lo ... di rito degli scioperanti è evidentemente invasa dal timore. Nondimeno si temono disordini da parte dei socialisti che minacciano di ricorrere alla violenza.

Il governatore militare provvisorio ha proibito la vendita dei giornali nelle vie, il canto di inni patriottici, ovvero rivoluzionari, l'organizzazione di cortei e riunioni per incitamento allo sciopero o alla chiusura dei negozi. I trasgressori a tali disposizioni saranno passibili della pena di tre mesi di carcere e di tremila rubli d'ammenda. Il governatore ha minacciato i negozianti di infliggere loro la stessa ammenda, e di chiudere i loro negozi se ne toglieranno gli emblemi russi.

Pietroburgo, 26, ore 8.

A Odessa lo sciopero delle poste e telegrafi è finito la mattina del 24.

Voci dell'uccisione del generale Putiloff a Vladivostock.

Parigi, 26, ore 7.20.

L'*Echo de Paris* riceve da Marsiglia: «Un piroscafo proveniente dalla Cina e dal Giappone è arrivato a Marsiglia con il suo contingente abituale di giornali e di notizie. L'*Echo de Chine* contiene particolari sui disordini di Vladivostock; ma questi particolari non hanno che una sola cosa di inedito, ed anche questa non è completamente sicura; tra gli ufficiali uccisi durante gli ammutinamenti di Vladivostock il 12 novembre si trova il generale Putiloff. Questi mo-

Artista sicuro e che si rivelò dotato di grande intuito rappresentativo fu il tenore Pini-Corsi nella parte di *Mime*: la sua voce ha grande chiarezza, ed egli seppe darle inflessioni adatte al personaggio; salvo in qualche mossa, il Pini-Corsi non sconfinò dai limiti di una giusta misura, riuscendo anche come attore ad essere efficacissimo nei giuochi della fisionomia mobilissima e per le movenze strane e caratteristiche del nano subdolo e abbietto.

Alberico fu il giovane baritono Quercia, dotato di bella voce, che egli seppe modulare assai correttamente in una parte non facile e prova di risorse. Gli vogliamo anche dar lode, perchè scolpì egregiamente la figura di Alberico.

Il basso Rapisardi incarnava il difficile personaggio di Wotan. Se non ha saputo renderlo in tutta la sua plastica ed epica maestà, disse però bene la sua parte, che è assai difficile.

E vogliamo anche ricordare le note tonanti del basso Contini, che simulava la voce di *Fafner*.

La signora Griel ha bella voce e splendidi acuti; facciamo però qualche riserva sul modo col quale ha reso *plasticamente* l'imagine di Brunilde, che Wagner ha vigorosamente scolpita nello sviluppo tematico. Nella gran scena del risveglio, che è forse la pagina più ispirata dell'opera, dessa ci è sembrata in qualche punto un po' impacciata: è però giustizia attendere la seconda rappresentazione per poter dire con maggior ponderazione di questa gentile e distinta artista.

E così ci riserviamo di dire della signora Zacconi (*Erda*): alla classica scena con Wotan, che richiede ampiezza di stile, non ci parve ch'essa abbia dato tutto il necessario rilievo. Oggi però dobbiamo tener conto di un fatto: che di fronte al pubblico imponente, meraviglioso di ieri sera in esitazioni ed incertezze avrebbe potuto incappare qualunque provetto artista, e nella prova la signora Zacconi seppe tuttavia farsi non poco onore.

Alla signorina Maccari fu affidata la particina, essa pure irta di difficoltà, specialmente ritmiche, della *voce dell'augello*. Lo spartito indica una voce infantile: ma a Bayreuth, nel 1876, e dovunque poi, questa parte fu affidata ad una voce di soprano acuto. E questa la signorina Maccari seppe disimpegnare lodevolmente.

L'allestimento scenico è fatto con una certa proprietà: il scenario della foresta (atto 2.o), veramente bello, è opera pregevole del prof. Ghedužzi.

Egregiamente funzionarono i macchinari: il drago, cui con appropriati meccanismi si seppero dare stupefacenti movimenti, fece molto onore al bravo macchinista Olivero che l'ha ideato e costruito.

L'impianto elettrico delle *tre luci*, modernissimo, fatto con grande cura dall'ing. Guidetti, ieri sera funzionò in modo lodevolissimo: nella gran scena dell'*Incantesimo del fuoco* i vapori sprigionantisi dal palcoscenico, sui quali si proiettavano le luci rosse, davano realmente l'illusione di immense fiammate che minacciassero di riversarsi nella sala; anche i passaggi ai diversi colori si operarono con sufficiente prontezza ed esattezza.

Quello, adunque, di cui da tanto tempo eravamo in attesa, noi abbiamo finalmente avuto: lo spettacolo di ieri sera vuolsi annoverare tra i più degni e tra i più memorabili; noi crediamo che duraturo ne sarà il successo, poichè fatto di vera, sincera convinzione.

All'Impresa Pozzali, Chiarella e C. non va lesinata la lode, poichè della fiducia accordata dal pubblico torinese non seppe rendersi degna, ottenendone in ricambio il più grande, il più insperato favore.

Oggi l'animo nostro grandemente s'allieta per l'amore profondo che ci ispira la divina arte dei suoni e per il maggior decoro che viene a questa nostra Torino, la quale amiamo con tenerezza ed affetto figliali.

P. A. Omodei.

Si calcola che vi fossero in teatro duemila persone. L'incasso è stato di poco più di 12 mila lire.

Il servizio di guardaroba, evidentemente disposto all'ultimo momento, fu disordinato e deficientissimo. Unanimi furono nel pubblico delle poltrone e dei posti di platea le lagnanze per le correnti d'aria prodotte dall'aver voluto tener aperta la porta centrale di platea.

Tutti si auguravano che a tale inconveniente venga posto riparo.

Il *Siegfried* a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 26, ore 10:

La prima rappresentazione del *Siegfried* al teatro Comunale ebbe un esito completo. Furono acclamati ad ogni atto il maestro Serafin e gli artisti Girani, Arcangeli, Spadoni, Dälli e Astafer.

Il Santo Stefano in Italia.

Ci telegrafano da Venezia, 26, ore 23:

Stasera fu inaugurata la stagione alla Fenice con la *Tosca*. L'esecuzione fu ottima. Molto applaudita la signora Darclée, il baritono Camera, il tenore Garbin, il maestro Stinrani e gli altri. Bonissima la fusione delle masse. La stagione cominciò coi migliori auspici.

Vendetta.

E' questo il titolo di una nuova commedia in tre atti in dialetto piemontese del signor Romognini, che sarà rappresentata per la prima volta stasera al teatro Rossini dalla Compagnia Cuniberti.

La V conferenza dantesca a Palazzo Madama

Domani, giovedì, 28, alle ore 17, verrà tenuta nell'aula di Palazzo Madama la quinta conferenza dantesca. Il professore Dino Mantovani svolgerà il tema: *La visione del Paradiso*. Il nome e la dottrina del conferenziere attireranno certo nella storica aula il nostro pubblico più colto ed elegante, ad ascoltare la parola del chiaro professore che chiuderà con la sua conferenza questo ciclo dantesco.

Un ringraziamento di L. Bistolfi.

Leonardo Bistolfi ci prega di pubblicare questo suo ringraziamento agli artisti torinesi:

«Torino, 26 dicembre 1905.

«*Ill.mo signor Direttore*,

«Conceda che agli artisti e agli allievi della R. Accademia Albertina firmati nella dichiarazione accolta dal suo pregiato giornale, e con la quale essi vollero manifestare pubblicamente il loro rammarico per la mia mancata elezione a professore di questa nostra Accademia, io dirigo pubblicamente il mio pensiero di riconoscenza.

«Nel fraterno sentimento di fede che lo palesa ... buona ora mi esprimo, io trovai prima la ... per esporsi al concorso con l'one... proposito di adempiere ad un dovere, e ... nuovo conforto per tornare al mio lavoro senza amarezze e ...

«LEONARDO BISTOLFI.»

...posito delle elezioni ...trice delle Belle Arti.

...allo scultore Pietro Canonica: ...che un gruppo di artisti ha ... contenuto pure il suo nome per ... della Società Promotrice di ... bisiare verbalmente, mi trovo ... d'accettare, non potendo ... l'epoca in cui occorrerebbe presenza.

V. ad aver la cortesia di voler ... le fede

«P. CANONICA.»

...ment... Fra ... 27 ... tol. ... Istit... Ino ... legramm... Sui prim... Ferrari, arrivo e al mio lavoro ... sua palazzo ... pitanati dal co... dell'arcivescovo ... esso sarà di pro... dieci in tutta Ita... 3 1/2 0/0 della re... involtimenti delle N... lericerie e degli enti... altre partecipan... come e di Brescia, fori... milestone, la quale alla... tutta la penisola.

Il regime dogan...

Ci telegrafano da Madr... La *Gazeta* pubblica il ... ministro delle finanze ... della tariffa doganale ... convenzione commerciale ... luglio 1892 ai prodotti della ... Governi accordano la recip...

Domenico Milelli.

...ina sciente e pubblicista, è ... ci da Palermo si ha ... corrente, Domenico Milelli, ... Catanzaro. A 61 anni egli ... il fervore dei giornali ... le, agile, e spesso anche ... diede nota in quella ... nel ventennio tra il 1870 ed il 1890, e di cui era grande organo la *Cronaca Bizantina*.

Lascia il Milelli varie raccolte di poesia, tra cui le *Odi pagane*, *Hyrmalie*, *Il Nuovo Canzoniere* ed il poemetto *Prometeo*. Aveva fondato e diretto anche parecchi giornali letterari, che non ebbero lunga durata.

Condusse una vita agitata, avventurosa, spesso in lotta anche con le prime necessità dell'esistenza; ma i dolori, le tristezze, la ingiusta dimenticanza tra cui passò in questi ultimi anni non avevano però fiaccato la sua limpida fede nella missione ideale e civile del poeta. Con Domenico Milelli è passato uno dei più vivaci *bohémiens* della poesia.

ULTIME NOTIZIE

Pio X riceve i corpi armati del Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 24:

Stamane alle 11 il Papa, seguito dalla sua nobile anticamera, ha ricevuto separatamente gli ufficiali di servizio, nonchè quelli in riposo, dei corpi armati del Vaticano, le guardie nobili presiedute dal principe Rospigliosi, le guardie palatine dal conte Camillo Pecci, le guardie svizzere dal conte Mayer, la gendarmeria capitanata dal proprio comandante.

Per ciascun corpo il Papa, che si mostrava di lietissimo aspetto e di florida salute, ha avuto particolari parole di benevolenza, lodando sopratutto la fedeltà, l'abnegazione e l'esattezza del servizio di ciascuno. Non una frase però, come già fece Leone XIII nell'ultimo ricevimento degli stessi corpi, che accennasse ad un eventuale momento di mettere a prova la fedeltà delle milizie vaticane.

Alle guardie svizzere ha rammentato essere prossima la solennità del quarto centenario di loro fondazione, il quale avrà luogo il 16 gennaio prossimo; ed il Papa ha fatto intendere che per quella circostanza mostrerà l'alta sua benevolenza verso questo corpo di fedeli.

Dopo l'udienza del Papa gli ufficiali si sono recati, per gli stessi omaggi, dal cardinale segretario di Stato, il quale ha mostrato di interessarsi assai dei singoli corpi. Così al conte Ceccopieri, comandante dei gendarmi, ha permesso che il primo gennaio la fanfara suoni nel cortile di San Damaso, ed al conte Pecci chiese il numero preciso degli uomini componenti la guardia palatina, ed ha saputo che ascendono a 150 in servizio e che sarà finalmente riformato il *kepy* e il bonetto di fatica, il quale ultimo sarà alla foggia italiana.

Zeta.

Tedesco e la questione calabrese.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23:

La *Tribuna*, ricordate le opinioni espresse in più occasioni dal ministro dei lavori pubblici, intorno alla questione calabrese e alla legge che si trova in pro di quella regione dinanzi alla Camera, dice che la legge merita di essere migliorata. «Il fondo di 70 milioni non è eccessivo, ma non sono basate sul giusto le osservazioni di coloro i quali lo ritengono irrisorio, perchè questo fondo riguarda le spese straordinarie e si aggiunge alla somma già assegnata da leggi anteriori». Ricorda che Tedesco, discutendosi la legge sulla Calabria, negli Uffici, affermò ripetutamente dovere il concorso dello Stato essere in più larga misura concesso a quella parte dei provvedimenti che riguardano l'esecuzione dei pubblici lavori, la viabilità delle linee, delle strade ferrate, le bonifiche, ecc. La *Tribuna* si augura che Tedesco da ministro vorrà ricordarsi delle opinioni espresse da deputato e saprà metterle in atto.

I nostri rappresentanti coloniali.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22:

Il *Giornale d'Italia* reca che il tenente di vascello Eugenio Cappelli, che non accettò di prestare servizio presso la compagnia inglese del Giuba, sarà inviato ad Aden a disposizione di quel consolato; Raffaele Ciarrone, dell'Istituto orientale di Napoli, sarà inviato in qualità di interprete ad Adis Abeba a disposizione del consolato italiano.

Il Re del Belgio s'imbarca a Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 23:

Stasera giunse da Milano il re Leopoldo, ricevuto dal console belga. Si diresse subito al porto, dove s'imbarcò sul *yacht Alberta*, da qualche giorno qui ancorato.

Processo di antimilitaristi francesi.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22,30:

Il processo pel manifesto antimilitarista pubblicato al principio di ottobre è cominciato oggi dinanzi alla Corte d'Assise della Senna, ed occuperà diverse sedute, poichè gli accusati sono ben 28, quasi tutti più o meno Carnevali, meno Bousquet, segretario generale del Sindacato degli operai dell'alimentazione; Urbano Degoupet, detto *Gohier*, giornalista, già monarchico ardente, poi dreyfusiano antimilitarista, ora qualche cosa che non si può più facilmente definire; Gustavo Hervé, Amilcare Cipriani, l'anarchico Yvetot, l'anarchico Vigo, detto *Almereyda*, segretario della Lega antimilitarista, e finalmente una donna, Felicia Teutscher, detta *Nucienatka*.

Il manifesto di cui si tratta conteneva, come si ricorderà, frasi di questo genere: «Quando vi si comanda di scaricare il vostro fucile sui vostri fratelli di miseria, lavoratori soldati di domani, non mirerete, ubbidirete, tirerete, ma non sui vostri compagni, tirerete sugli ufficiali che oseranno darvi simili ordini..... Quando vi si manderà alla frontiera per difendere le casseforti dei capitalisti contro altri lavoratori, ingannati come lo siete voi stessi, non ci andrete; ogni guerra è cosa criminosa; all'ordine di mobilitazione risponderete collo sciopero immediato e l'insurrezione.»

Le accuse che gravano sui firmatari del manifesto sono dunque le seguenti: 1.o di aver provocato direttamente al delitto di omicidio; 2.o di aver diretta una provocazione ai militari dell'esercito di terra e di mare allo scopo di sviarli dai loro doveri militari e dall'obbedienza che debbono ai loro capi in tutto quanto essi comandano per l'esecuzione delle leggi e dei regolamenti militari; delitti questi previsti dall'art. 25 della legge 29 luglio 1881; e dagli articoli 24, 25, 45 e 49 della medesima legge, modificata dalla legge del 12 dicembre 1893 e 16 marzo 1893.

Costituita la Giurìa e apertasi la seduta, il presidente Fabre, rivolgendosi agli imputati, singolarmente esclama: «Avete volontariamente apposta la vostra firma al manifesto di cui si tratta?»

Tutti gli imputati rispondono affermativamente, anche quelli che, come Gohier ed altri, avevano un tempo dichiarato il contrario. Tutti aggiungono di accettare la responsabilità del manifesto e fanno qualche dichiarazione in proposito. Bousquet spiega che firmò il manifesto, perchè fu testimone della parte avuta dall'esercito negli scioperi, di fronte alle giuste rivendicazioni dei lavoratori. L'esercito si ridusse ad uno stato simile ai *moujik*. «Vidi la condotta degli ufficiali, — aggiunge, — li vidi dar colpi di sciabola agli operai colpi che erano più sanguinosi per gli operai che non le fucilate stesse. Accetto tutta la responsabilità dei miei atti: la storia, l'avvenire, l'emancipazione del proletariato mi giustificheranno.»

Urbano Gohier dice: «Mi spiegherò più a lungo quando sarà venuto il momento. Ora mi limiterò a dire che ho firmato per due ragioni: una accessoria, l'altra principale. Quella accessoria si è che entriamo in un anno di elezioni, e volli costringere i politicanti, chiamandoli in Tribunale, a spiegarsi pel patriottismo o per l'antipatriottismo. La ragione principale si è che la propaganda internazionale pacifista è il solo mezzo di salvare il paese. Al domani della guerra del 1871 siamo stati nutriti di deroulèdismo; ma mi sono disgustato dei militari perchè non hanno nulla del soldato; mi sono disgustato del patriottismo a motivo dello sfruttamento vergognoso che se ne è fatto. Che ne è avvenuto dei 40 miliardi spesi per la difesa nazionale in 30 anni? Sono stati sprecati, non sono serviti nemmeno a preservarci dall'umiliazione di Fashoda: coloro che dovrebbero venire qui sono quelli che hanno commesso questo abbominevole spreco.»

Quanto ad Hervé, egli si limita a dire: «Prima di tentare la mia giustificazione attendo la requisitoria dell'avvocato generale: la attendo anzi con curiosità.»

Gli altri accusati si associano con parole più o meno violente alle dichiarazioni di Bousquet e degli altri, i quali dichiarano che il patriottismo è una mistificazione. «Non vi ha patria per gli operai — dice uno di essi — perchè gli operai non posseggono nulla. Che i borghesi siano patrioti, questo lo si capisce; ma gli operai non hanno patria perchè non hanno patrimonio. Le Società operaie non possono esistere senza antipatriottismo ed antimilitarismo. Gli operai, trattati da bestie da soma, sarebbero degli imbecilli se difendessero la patria.»

La Nucienska si esprime ad un dipresso così: «Ho firmato il manifesto per una doppia ragione: anzitutto per un sentimento di umanità, perchè sono avversaria della guerra e delle sue crudeltà; poi per simpatia verso gli umili, verso i lavoratori, contro i quali si eleva sempre l'esercito quando si tratta di sostenere le loro rivendicazioni.»

Infine è da notarsi la seguente risposta dell'accusato Coniensa: «Quanto a me, mi limito a dire che ho firmato il manifesto per istinto di conservazione. Il 1.o maggio 1906 vi sarà un grande movimento socialista; non bisogna che i nostri fratelli dell'esercito tirino contro di noi. E poi il miglior mezzo di sopprimere la guerra è di sopprimere l'esercito.»

Vengono allora i testi d'accusa. Sono tutti poliziotti, che raccontano come hanno trovato e lacerato i manifesti. Questa sfilata riesce naturalmente senza il menomo interesse.

Dopo di essi vengono i testi a difesa, che fanno successivamente gli elogi di tutti gli imputati. Fra essi sono alcuni fra i capi del socialismo.

Dejeante, deputato, dichiara inammissibile condannare per delitto di opinione.

Il seguito è rinviato a domani.

Borsa di Torino.

26 dicembre.

Godimento dal 1° lugl°.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 106 02 1/2.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 106 72 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendita di L. 140), prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 8,50), prezzi nominali 104 95.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 72.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 1	denaro	99 82 1/4	— lettera	100 02 1/2
Svizzera 5	»	99 75	— »	99 85
Londra 4	»	25 07	— »	25 09
Germania 6	»	122 85	— »	122 95

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 106 02 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netta p. c. 104 85.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni				
			Diatto	477 — 485 —
B. d'Italia	1262 —	1263 —	Fiat Ansaldi	232 — 180 —
	1260 —	— —		240 — 2.8 —
B. Comm.	929 —	931 —	Itala	296 — 2 9 —
	932 —	933 —		295 — 291 —
	931 —	— —	Rapid	155 10 158 —
Cred. Ital.	630 —	635 —		160 — 161 —
Bancaria	333 —	— —		150 — — —
Fiat	1275 —	1280 —	Garage	58 — — —
	1285 —	1.30 —	Clément	181 — — —
	1.75 —	— —	Bréda	349 — 150 —

CRONACA DELLA BORSA — 26 dicembre.
Il riposo di due giorni fu salutare e il mercato di stamane era sull'inizio infuocato: opportuni realizzi calmarono in chiusura gli ardori precoci su Genova, meno calda. Specialmente progrediti i bancari tutti, come lo dimostra il listino. La beniamina del mercato è sempre la Fiat, per la quale si praticò il prezzo di 1285 per riesiliare a 1275: in auge pure l'Itala da 295 a 298, per retrocedere al primitivo prezzo. Rendita domandata per contanti con scarsi venditori: Ferroviari abbandonati. Tra gli industriali domandata la Diatto da 475 a 485.

Oggi il Borsino resta chiuso.

Sindacato di Borsa.

Alle rielezioni del Sindacato di Borsa, avvenute giorni sono e da noi pubblicato, dobbiamo aggiungere quella del mediatore in sito signor Davide Segre, il quale fu puro riconfermato a grande maggioranza.

BORSE ITALIANE.
Corsi di chiusura del 26 dicembre.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 5 0/0 p. c.	— —	106 —	— —	— —
» » f. m.	106 90	106 36	— —	— —
» 3 1/2 0/0 p. c.	105 —	104 85	— —	— —
» 3 0/0	— —	73 35	— —	— —
Banca d'Italia	1256 —	1258 —	— —	— —
Meridionali	735 —	— —	— —	— —
Mediterranee	454 —	— —	— —	— —
Banca Generale	— —	20 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	—	— —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	—	— —	— —
Nav. Gen. Italiana	465 —	— —	— —	— —
Raffin. Zuccheri	416 —	— —	— —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	— —	— —
Società Veneta	— —	— —	— —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	— —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	— —	— —
Cr. Fond. - B. It. 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	— —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Acqua Marcia	— —	1600 —	— —	— —
Immobiliare	— —	319 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	318 —	— —	— —
» Gaz	— —	1441 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	417 —	— —	— —
Banco Roma	— —	123 —	— —	— —
Credito Italiano	631 —	628 —	— —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1334 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	—	— —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	500 —	— —	— —
Banca Commerc.	931 —	— —	— —	— —
Azioni Terni	2743 —	— —	— —	— —
» Edison	— —	— —	— —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	30 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	474 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 91	99 925	— —	— —
Londra	25 08	25 06	— —	— —
Germania	122 90	122 60	— —	— —

Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 18:
Rendita italiana 5 0/0 per contanti 106 20.
» » 3 1/2 0/0 per cont. 104 65.
» » 5 0/0 per fine corr. 106 30.
» » 3 1/2 0/0 per fine 104 65.

Banca d'Italia 1260 — Banca Commerciale 928 Credito Italiano 628 — Banco gestioni 106 — Banco Roma 123 — Istituto Italiano 554 — Acciaierie di Terni 2730 — Metallurgica 179 — Ferriere Italiane 293 — Meridionali 735 — Mediterranea 462 — Navigazione Generale 465 — Acqua Marcia 1605 — Gas di Roma 1444 — Carburo Romano 1334 — Carburo Piemontese 216 Forni elettrici 111 — Società Italiana Condotte d'Acqua 420 — Società Romana «Omnibus» 383 — Concimi 110 — Zuccheri Romani 108 — Zuccheri Valsacco 129 — Montecatini 120 — Molini Pantanella 96 — Immobiliari 323 — Risanamento 30 — Solfati 48 — Veneta 112 — Beni stabili 307 — Imprese fondiarie 109 — Elba 494 — Eritrea 18 — Albani 140 — Piombino [illegible] — Elettro-chimica 235 — Antimonio 335 — Meccaniche 151 — Kerka 409 — Azoto 478 — Ansaldo 480 — Marmifera Nord Carrara 300 — Galinelli 123 — Torrinelli 40 — Italiana forni 63 — Vinalcre 25 — Lignite 78.

La chiusura della Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 26, ore 18:
Rendita 106 55 — Banca 1269 — Comit 934 Credito 632 — Meridionali 735 — Mittel 455 — Rubattino 494 — Raffinerie 410 — Industrie 311 — Eridania 1308 — Marsini 335 — Terni 2740 — Armstrong 476 — Elba 491 — Savona 477 — Molini 312 — Semolerie 398 — Carburo 1334 — Kerka 406 — Imprese 171 — Itala 305 — Rapid 153 — Officine Generali 533 — Voltri [illegible].

Roma, 26 dicembre 1905.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	105 81 55	103 81 55
4 0/0 netto	105 21 43	103 21 43
3 1/2 0/0 netto	104 45 62	102 70 62
3 0/0 lordo	73 12 92	71 92 91

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 26 dicembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 —
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	105 67
Cambio su Londra a vista	25 09
Consolidati inglesi	Chiuso
Obbligazioni Lombarde	385 25
Cambio sull'Italia	1/16
Turca Nuova unificata	90 91
Banca di Parigi	1402 —
Tunisino	481 50
Egiziano 4 0/0 unif.	106 40
Rendita Ungherese 4 0/0	96 70
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 90
Banca Ottomana	598 —
Argentina 1888	110 10
Credito Fondiario	705 —
Suez	4283 —
Lotti Turchi	135 50
Ferrovie Meridionali	730 —
Rendita Russa nuova	84 10
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	69 20
Banca di Francia	3895 —
Cambio Madrid	37 10
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	81 60

Tendenza ferma.

Borsa di Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 24:
Le Borse di Londra e di Berlino sono giunte ferme; il che non impedì che un nuovo rialzo si effettuasse su quella parigina. Il vivo rialzo della Rendita e dei valori russi ha per effetto di migliorare tutti i listini. La Borsa, che aveva sopratutto temuto le conseguenze di uno sciopero generale in Russia, rileva che il Governo russo si sforza di prendere provvedimenti tali da ricondurre al bene la vita [illegible] del paese, e che non vi sono da temere defezioni nell'esercito. I venditori ricomprano quindi i valori che avevano venduto.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 27 dicembre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100** (giornaliero).

Roma, 25-31 dicembre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca L. **100** (settimanale).

Roma, 27 dicembre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. **99 89**.

Genova, 26 dicembre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 83 75; Londra 25 08 75; Germania 122 85; Svizzera 99 52 5; Belgio 99 62 5.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE (Circo equestre internazionale diretto da C. Manetti), ore 20,45: Grande rappresentazione. Novità ed attrazioni. — L. 0 50.
TEATRO CARIGNANO (Comp. dramm. comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Nuova Idola*, commedia in 3 atti di De Curel; *Una buona idea della serva*. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Virgin e Belteri), ore 20,45: *Le reti*, commedia in 3 atti di Marco Praga; *Un signore eccezionale*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Comp. d'operette Amelia Soarez), ore 20,45: *Il pompiere di servizio*. — L. 0 30.
TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *La vendetta*, commedia in 3 atti di Ramognini (nuova); *I pitti bastiai*. — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 20,30: *La Notte di Natale*; *'L cheur 'd Turin*. — L. 0 40.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist. 75, ore 20,30.

La Famiglia CHIAPPO ringrazia, commossa, quanti vollero rendere omaggio di stima accompagnando all'ultima dimora la salma del loro amato marito e padre

Chiappo Cav. Felice

ed è in particolar modo riconoscente agli operai in pianoforti, e specialmente a quelli addetti allo Stabilimento, per la prova di affetto data al loro Principale.

Si chiede venia a quelle persone che nella luttuosa circostanza, per involontaria omissione, non avessero ricevuto particolare annunzio. 22574

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, fortemente sopportata, munito dei religiosi conforti cessava di vivere l'ingegnere

Comba Alessandro

Ne danno mesto annunzio il fratello avv. ALFREDO, la zia CLELIA FORNERIS BOGNIER ed i parenti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il 27 corrente dicembre, alle ore 15, partendo dalla casa N. 12, piazza Emanuele Filiberto.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 27 dicembre 1905. 22484

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Lettera aperta.

Gli ammalati ci saranno grati per la pubblicazione delle seguenti due lettere, provenienti da due celebrità mediche, e che riguardano la scoperta dell'eminente Prof. Jacquemin: Dott. G. QUIRICO — Via Dataria, 21.

Roma, li 28 gennaio 1905.

Dichiaro d'aver esperimentato i fermenti di M. Jacquemin in varii casi di foruncolosi e con ottimo risultato.

Dott. QUIRICO
Medico privato di S. M. il Re d'Italia.

Costantinopoli, li 24 genn. 1905.

Signor Prof. JACQUEMIN — *Malzéville.*

Dopo di aver fatto uso di un primo flacone del vostro fermento ho constatato un miglioramento considerevole; il glucosio è quasi scomparso, non se ne trovano che traccie nelle mie urine, e sopratutto dopo l'uso di questo fermento mangio del pane e dei farinacei, senza che con ciò sia aumentata la quantità del glucosio.

Ho la ferma convinzione che guarirò per guarire intieramente del mio male, e son deciso, per ogni eventualità, di farne uso per lungo tempo.

Ho altri tre ammalati in osservazione, fra cui una diabetica (0,50 0/00), che dopo 15 giorni della vostra cura ho veduto il suo glucosio discendere a 1,18 0/00.

Vogliate aggradire, caro Sig. Professore, ecc...

Dott. FANO PACHA
Presidente del Corpo d'Ispezione d'Igiene
Costantinopoli

E' necessario di ricordare qui che il professore Jacquemin è uno dei chimici più riputati; che i suoi lavori sulla microbiologia, brassicologia, chimica pura e chimica industriale, l'hanno messo nel primo rango del mondo scientifico! Maggiormente noto al gran pubblico dopo la sua comunicazione all'Accademia di Medicina sull'applicazione terapeutica del Fermento di uva nelle *malattie della pelle, vizi del sangue, diabete, anemia, reumatismi*, il signor Jacquemin è titolare di 21 brevetti che proteggono le sue scoperte, ed è fondatore dei Laboratori dell'Institut de Recherches de Malzéville (Meurthe-et-Moselle).

AI MALATI — In non saprei mettere abbastanza in guardia gli ammalati contro i prodotti della Farmacopea spacciati sotto il nome di *Fermento d'uva*, nei quali il lievito di uva fa spesso difetto, o vi si trova in quantità insufficiente, e la cui efficacia è perciò nulla. Io rammento che la fabbricazione del vero fermento d'uva sotto forma attiva richiede un impianto considerevole ed apparecchi moderni e perfezionati che in Francia possiede solamente l'Istituto di Ricerche Scientifiche ed Industriali G. Jacquemin di Malzéville.

Il sig. Enrico Detken, Napoli, rappresentante-depositario esclusivo per l'Italia del detto Istituto, contro invio di carta da visita, s'affretterà spedire gratis un interessante opuscolo sulle qualità terapeutiche ed applicazioni del Fermento Jacquemin.

Depositi in Torino: Farmacia-Chimica Taricco; Alessandria: Dr. G. Pugliese.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

Prezzi nominali 26 dicembre.

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . — —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . . — —
100 Ferroviarie 3 ojo emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89, Legge 27 april 1885, n. 3048, serie 3) 353 —

Certificati

— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo . . 345 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . 516 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 ojo . 354 —
500 Str. ferr. Novara 5 ojo . . . . 320 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 ojo . . . . 365 —
400 Str. ferr. Cuneo ojo . . . . . 403 —
250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 ojo . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 ojo 345 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 ojo . — —
250 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (emissione 1873) . . — —
500 Id. 3 ojo (Em. 1884) — —
500 Id. 3 ojo (Em. 1886) — —
500 Str. ferr. Casalmaggiore-Alessandria 3 ojo . . 378 —
500 Str. ferr. Livor. A 370 —
500 » » » B 370 —
500 » » » C 371 —
500 » » » D 371 —
500 » » » D 371 —
500 Str. ferr. Cent. toscano e Asciano-Grosseto A 5 ojo 501 —
500 Id. Id. serie B . — —
500 Id. Id. serie C . — —
500 Obb. del Canali Cavour 5 ojo . . 501 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 ojo . 512 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 513 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 ojo 512 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. sul tronco Cavallermagg.-Bra 5 ojo 270 —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. sul tronco Castagnole-Nizza e Cantalupo-Castagnole-Mortara . . 140 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde, nuove. Emiss. 1879 (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo . . . 302 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1882) 302 —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1887) 302 —

Prestito

500 Unificato della città di Napoli 5 ojo 101 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 ojo netto . . 496 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 508 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 ojo . . . . 501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 ojo . . . . 511 —
500 Id. id. 4 1/2 ojo 504 50
500 Id. Banca Italia 3 ojo 3/4 . . . 498 —
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 ojo 512 60
500 Id. id. id. 4 1/2 ojo 513 50
500 Id. id. id. 3 1/2 ojo 501 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

800 (600) B. d'Italia 1335 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 872 —
500 Credito Italiano 634 —
250 Società Bancaria Italiana 331 50
100 Banco di Roma 123 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . 77 —
250 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 155 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . . 720 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . . 290 —
500 Id. id. Sicule . 685 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . . 630 —
450 Id. id. Biella . 156 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 420 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 415 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 480 —
200 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 180 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 401 —
500 Id. ferr. Vomero 58 —
175 Id. Rom. Tramways Omnibus . . 335 —
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gas 335 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 930 —
500 Id. Of. Savigliano 1120 —
250 Id. Elettric. Alta Italia . . . . . 186 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . . 1516 —
50 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 195 —
100 Id. Ital. Metallurgia Cruto . . . . 56 —
150 Id. id. di applic. elet. Riene . . . 160 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 170 —
100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili M. Ansaldi . . . 375 —
100 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 150 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . 55 —
150 Id. ferr. Avigliana già Vandel e C. . 305 —
100 Id. Fond. ria di carrett (Nebiolo e C.) 310 —
150 Id. An. Termotecnica Terizzo e C. . — —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . . 455 —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . 40 —
250 Id. Italiana di Elettrochimica . . 325 —
25 Società Fabb. Italiana d'Automobili (F.I.A.T.) . . . 1850 —
250 Id. Acciai. Terni 1730 —
250 Id. Officine Elettriche Genovesi . 300 —
25 Id. R. Züst, costr. automobili (intra) (nuove) . . . . 112 —
25 Id. Autom. Rapid 140 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessin. 36 —
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi . . . . 227 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . 46 —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano 480 —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . 40 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 30 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . 413 —
250 Id. A. Israel Gregor. 325 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . 665 —
100 Id. Generale Immobiliare Agricola 393 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 30 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 80 —
50 Id. Italiana del ghiaccio Artificiale 30 —
150 Id. « Eridania » di Genova . . . . 1400 —
100 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampa.) 341 —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari . 1 —
250 Id. San. Ferraresi 320 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 109 —

Industrie varie.

200 Società Cartiera Italiana . . . . 1000 —
250 Id. Cartiera Meridionali . . . . 198 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 460 —
100 Id. Calci Casale 160 —
15 Id. Lavori Pubblici 1 —
250 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.) . 98 —
25 Id. Laniero di San Teodoro . . . 60 —
100 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 365 —
250 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni 175 —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) 145 —
250 Id. id. Tess. stampati (Milano) . . 500 —
200 Id. Istituto Romano di beni stab. 316 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna) . . . . 198 —
100 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 192 —
100 Id. di Montepoul 485 —

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrig. Agro Veronese . . 491 —
500 Ferr. Meridionali 354 —
500 Id. Sec. Sardegna 314 —
500 Id. Sarde, serie A 357 —
500 Id. id. id. B 350 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro . 508 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 675 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 502 —
500 Id. Min. di Montepromina . . . . 400 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 500 —
500 Id. Min. « Elba » (Genova) . . . . 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 533 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciai. Terni 500 —
500 Prestito Provincia Alessandria . 491 50
500 Id. Città Torino 1905 6 —
500 Id. Prov. di Lucca 501 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato del bestiame di Torino

dal 18 al 24 dicembre 1905.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 370, vitelli 246, buoi 10, moggie o manze 14, tori 7, vacche 4, suini 43, capre —, montoni e pecore 141, agnelli 1826, capretti —. Totale 2441.

Razze e varietà. — Bovini: piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, pugliesi, reggiani, modenesi.

Suini: nostrali, lombardi, romagnoli, toscani.

Ovini e caprini: nostrani, emiliani, romagnoli.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 11 50 a 12 50 — Vitelli da 8 75 a 9 75 — Buoi e manzi da 7 25 a 8 25 — Tori da 6 25 a 7 25 — Moggie o manze, torelli da 6 25 a 8 50 — Vacche e scrianti in genere da 4 25 a 5 25 — Suini da 9 50 a 10 50 — Montoni, pecore e capre da 5 00 a 6 00 — Agnelli da 10 75 a 11 75.

Prezzo degli animali macellati per miriagramma: — Sanati L. 12 — Vitelli 9 25 — Buoi 7 75 — Tori 8 75 — Moggie 5 00 — Sorioni 4 75 — Maiali 10 00 — Montoni 5 50 — Agnelli 10 75.

Dal 18 al 24 dicembre si macellarono nell'ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 485, vitelli 134, buoi 93, manzi in quattro denti 7, id. in due denti 15, moggie o manze 25, tori 90; vacche 42, suini 219, capre 1, montoni e pecore 175, agnelli 3916, capretti 0, equini 0 — Totale 4776.

Mercato dei cereali di Torino

del 26 dicembre 1905.

Mercato senza affari

Grani di Piemonte al quint. da L. 18 25 a 25 75 — Grani nazionali di altra provenienza da 26 25 a 26 75 — Grani esteri di forza da 26 75 a 27 25 — Granoni da 18 00 a 20 00 — Granoni gialloncini e pignoletti venuti da 00 00 a 00 00 — Avena da 2. 00 a 20 50 — Avena superiori e grigie da 21 00 a 21 50 — Segale da 20 00 a 20 25 — Riso mercantile da 31 50 a 33 50 — Riso fioretto da 34 50 a 35 50 — Farina marca numero uno da 33 75 a 35 25 — Farina marca B comune da 31 75 a 33 25 — Farina marca B superiore da 32 75 a 34 25 — Semola dura da paste da 37 75 a 38 25 — Crusca di frumento da 15 50 a 16 00.

Avena estera fuori dazio.

Bestiame.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Buoi al miriagr. L. 6 00 — Vitelli da macello 9 05. Carne (macello gentile) al chilo L. 1 65; soriano 1 10.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Carne di vitello al chilo L. 1 67, di bue 1 48.

Cereali.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Grano al quintale L. 24 00 — Meliga 16 10.

IVREA, 22 dicembre 1905.

Frumento al quintale L. 24 43 — Segala 19 50 — Meliga bianca 18 50.

SAVIGLIANO, 23 dicembre 1905.

Frumento al quintale L. 23 30 — Granoturco 16 75.

VERCELLI, 22 dicembre 1905.

Frumento al quintale L. 00 00 — Segala 00 00 — Meliga 18 75.

Farina, pane, paste e riso.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 39; 2.a q. 36; 3.a q. 35; Grissini 45.

IVREA, 22 dicembre 1905.

Riso al quintale L. 33 33.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Farina di frumento 1.a qualità cent. 36 di granoturco 30 — Pane: grissino sottile 40; forma piccola 41; grossa 38; casalingo 33 — Pasta di Genova 65; nostrana 1.a qualità 50, 2.a 40.

VERCELLI, 22 dicembre 1905.

Riso nostrano al quint. L. 30 10 — Riso bertone 00 00 — Pistino 18 50.

Foraggi.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Avena al quintale L. 20 50 — Fieno maggengo al miriagramma 0 90 — Id. ricetta 0 80 — Id. terzuolo 0 00.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Fieno 1.a qualità al miria da L. 0 9.5.

VERCELLI, 22 dicembre 1905.

Fieno maggengo al quintale L. — — — Id. ricetta 6 40 — Id. terzuolo 5 50 — Paglia trebbiata 0 00 — (compreso il dazio di L. 1,40 pel fieno e 0,40 per la paglia).

Frutta e verdura.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Patate al quintale L. 11 00 — Cipolle 17 00 — Castagne secche 27 00.

IVREA, 22 dicembre 1905.

Fagiuoli al quint. L. 3 67 — Patate al miria 0 75 — Castagne verdi al miriagr. L. 1 50.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Patate al chilo cent. 10.

VERCELLI, 22 dicembre 1905.

Fagiuoli al quintale L. 34 00.

Legna e carbone.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Legna da ardere forte al miriagramma L. 0 30 — Id. dolce 0 21.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 275 — Id. da ardere dolce 0 25 — Carbone di legna 1 60.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Polli alla coppia L. 2 50 — Galline 4 50 — Capponi 6 00 — Uova alla dozzina 1 25 — Tartufi al chilo 40 —

IVREA, 22 dicembre 1905.

Uova alla dozzina L. 1 30 — Burro al chilo 2 45.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Burro 1.a qualità al chilo L. 2 30 — Lardo 1 60 — Uova alla dozzina 1 35.

Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 80 — Id. 2.a qualità 1 60 — Id. da ardere 1 25 — Formaggio di vacca duro 1 80 — Id. di pecora duro 1 70.

Vino.

ALBA, 23 dicembre 1905.

Vino: Nebiolo all'ettolitro 70 00 — Barbera 50 00 — Dolcetto 38 00.

SAVIGLIANO, 22 dicembre 1905.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. 36 —.

VERCELLI, 22 dicembre 1905.

Vino all'ettolitro L. 42 70.

SOCIETÀ.

Apprendiamo dai giornali di Milano che nello studio del not. Guasti di quella città si è costituita, con sede in Alessandria, la Società Anonima Borsalino Giuseppe e Fratello, avente per iscopo il rilievo e la continuazione della fabbrica di cappelli Borsalino Giuseppe e Fratello di Alessandria, nonchè la fabbricazione ed il commercio degli accessori all'industria dei cappelli (nastri, fodere, marocchini, preparazione del pelo, ecc.) o la fabbricazione ed il commercio di generi affini (berretti, cappelli di paglia, ecc.). Il capitale è di L. 5,500,000, aumentabile a 10 milioni per semplice deliberazione del Consiglio. L'amministrazione è composta dei signori: Cav. Teresio Borsalino, presidente; Borsalino Mario, Barberis Cabullo, avv. Ferrero Carlo, cav. Marsoni Augusto, consiglieri; dott. Pietro Crespi, Maurilio Boratto, ragioniere Mario Ginchino, sindaci; geom. Mario Capurro e geom. Bistolfi Dino, supplenti.

Caraglio. — Si è costituita una Società in nome collettivo, sotto la ragione sociale Società Esercenti di Caraglio. Essa si compone di 43 soci, e suo scopo è d'assumere, durante dieci anni, a datare dal 1.o gennaio 1906, la riscossione del dazio governativo e comunale del Comune di Caraglio e di quelli facenti parte del Consorzio. La firma sociale spetterà al presidente ed al vice-presidente da nominarsi. Il Consiglio direttivo sarà composto di cinque membri.

Saluzzo. — Con atto 17 corr., rogato Molte, i signori Culasso Andrea, Balangero Francesco, Turaglio Spirito, Bialè Carlo, Mulattero Angelo, Gianotti Luigi, Jorio Francesco, Tribolo Vittore, Lorenzati Giovanni, Pagge Domenico, Borda-Rossana Bruno, Nicolino Agostino, Brignotto Felice, Barbero Giuseppe, Vaglienzo Francesco, Borgognone Carlo e Bugliono G. B., tutti esercenti domiciliati in Revello, hanno costituito una Società in nome collettivo per la riscossione del dazio consumo di Revello durante il decennio 1906-1915. La complessiva somma da pagarsi in proposito è di L. 7000 annue. Le obbligazioni sociali sono garantite solidalmente da tutti i soci. Essi concorreranno tanto nelle perdite quanto negli utili, e ciascun socio conferisce L. 200.

— Con atto 7 corr., rogato Rudello, si costituì Società in nome collettivo fra i signori: Calandri Remigio, Racca Giorgio, Russo Giuseppe, Mina Carlo, Beltrando Ugone, Giacchino Bartolomeo, Almo-Boot G. B., Tavella Giuseppe, Bella Marco, Maglione Agnese, Chiattone Bartolomeo, Quaglia Antonino, Dellone Pasquale, Raimotti Sebastiano, Maletto Maria, Bonelli Teresa e Società Operaia, tutti domiciliati in Moretta. L'oggetto della Società è la riscossione del dazio consumo comunale e governativo di Moretta pel quinquennio 1906-1910. La ragion sociale è: Società degli Esercenti di Moretta, con sede in Moretta. I soci concorreranno tanto nelle perdite quanto negli utili in proporzione di quanto ciascuno pagherà di dazio, ed il capitale sociale è di L. 1404, conferito dai soci in denaro.

FALLIMENTI.

Saluzzo. — Nel fallimento dell'Unione Cooperativa di Savigliano venne dichiarata la cessazione delle operazioni per mancanza di attivo.

— Nel fallimento di Narbona Giuseppe venne ordinata la convocazione dei creditori pel 28 corrente, ore 15, presso il Tribunale di Saluzzo, per deliberare sul rendiconto del curatore.

Informazioni e note.

La Camera di commercio di Roma ha discusso in merito alla proposta del consigliere Mancini per l'istituzione a Roma di una *borsa di derrate agrarie* sull'esempio di quelle esistenti nelle grandi città commerciali estere ed italiane. La proposta fu accolta dal Consiglio generale, che ha affidato ad una Commissione il compito di formulare una proposta pratica di attuazione.

— Già da parecchi giorni nelle Borse italiane si parlava essere in progetto di riunire in una sola le varie Società esercenti l'*industria zuccherifera in Italia*. È precisamente si soggiungeva che tale riunione sarebbe avvenuta sotto gli auspici dell'Eridania. Ora l'*Italie* di Roma rileva la notizia aggiungendo che l'Eridania porterebbe il proprio capitale a 100 milioni di lire.

(*Dall'Industria serica*).

Società Torinese

per la stagion. ed assaggio delle sete (già A. Bertoldo e C.)

Operazioni dal 26 novembre 1905.

Organzini	C.	9	Kg.	894,07
Trame	»	1	»	116,04
Greggie	»	14	»	846,41
Articoli diversi	»	4	»	3,85
Totale	C.	24	Kg.	1860,15
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	403	Kg.	33803,16

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (98)

IL PANE QUOTIDIANO

ROMANZO

di P. DE MARTINY

— Va! Cerca..... cerca ancora.... Forse ne troverai un altro e alla mamma io troverò modo di farle credere che Blum ci ha mancato di parola, che non vuol più affittare alla nostra famiglia....

Maria ritornava nella camera; e in quel momento, sulla soglia, apparve pure Susanna.

Vedendola, Marta gettò un grido.

Pallida come una morta, con le labbra livide, cogli occhi incavati in un largo cerchio nero, la misera creatura aveva più l'aspetto di un fantasma che di un essere vivente.

— Perchè ti sei alzata? — domandò la vedova. — T'avevo raccomandato di stare in letto sino a mezzodì.

E rivolgendosi ai suoi figli, ella soggiunse:

— Ha tossito tutta la notte!

— L'ho udita — disse Edmea.

— Anch'io — disse Carlo. — Avresti fatto meglio, Susanna, ascoltando la mamma.

Susanna si coprì il volto con le mani scarne e disse con un gemito:

— Disgraziata! Dopo essere stata cagione di tante sventure, debbo non udir da voi altro che parole di pietà!

E torcendosi le braccia con dolore straziante:

— Ma non voglio, — soggiunse, — non voglio abusare della vostra bontà! Voi dovevate maledirmi, dovevate rigettarmi lungi da voi.... e mi avete accolta e mi date asilo..... Sarebbe un delitto di più non cercare di fare ora tutto ciò che posso per voi..... Voi, signorina Edmea, vendete fiori..... Permettetemi di accompagnarvi, di aiutarvi.....

La gentile fioraia sussultò.

— Ma come: che significa quel « signorina »? Voglio che tu mi chiami Edmea, che tu mi dia del tu come in un tempo..... In quanto ad aiutarmi, per ora non ci hai da pensare. Nello stato in cui ti trovi non potresti sopportare gli strapazzi della mia vita..... ti ammaleresti presto gravemente..... più tardi non dico di no.

S'appressò a quella donna che aveva loro fatto tanto male e la abbracciò affettuosamente.

Poi ella riempì la sua canestra del rimanente dei fiori comprati il giorno innanzi e si diresse verso la porta.

Carlo la raggiunse nella scala.

— Dammi la tua canestra..... faremo un pezzo di strada assieme.

In via del Château d'Eau si lasciarono per prendere ognuno una direzione differente.

— A rivederci, Edmea..... coraggio e buona fortuna, — disse Carlo. — Io andrò a casa prima di mezzogiorno e dirò alla mamma che essendo andato in via De Belleville ed entrati in quella casa per dire che si cominciava oggi il trasloco, mi sono visto rifiutare l'alloggio dal gerente col pretesto che eravamo troppi in famiglia. Dio volesse che tu potessi portarle una miglior notizia.

Ahimè! Qual buona notizia poteva portare la povera piccola fioraia?

In quelle lunghe ore che errò in quartieri poveri non trovò nulla, non trovò una persona pietosa che acconsentisse ad affittarle neppure una soffitta.

Angosciata, ella rincasò verso sera: e, naturalmente, un pensiero venti volte già scacciato, ma che ostinavasi a ritornare, si riaffacciò alla sua mente, sconvolgendola sin nel più profondo dell'anima.

— Dipende da me di salvarli tutti..... ho veramente il diritto di rifiutare?

La scena di desolazione che scoppiò in casa dei Duval, quella sera, è indescrivibile.

Marta aveva già pianto molto nel pomeriggio dopo d'aver saputo da Carlo che di bel nuovo erano senza ricovero. Ora piangevano tutti: i piccoli per veder piangere i grandi, Marta atterrita davanti all'orrore della terribile realtà, Francesco rivoltato dall'ingiustizia del destino che non cessava di essere loro avverso, e Susanna, crudelmente, ma giustamente punita, spettatrice impotente dei mali di cui ella era la causa.

Tardi nella notte, Marta parlò di riposo, e quando Carlo e Francesco furono risaliti nella loro soffitta e Susanna ed Edmea si furono svestite, ella si gettò sul suo letto senza spogliarsi.

Qualche minuto dopo si sarebbe potuto credere che il sonno avesse chiuso tutte le palpebre; tuttavia nessuno di quegli sventurati dormiva: tutti erano tenuti svegli dall'apprensione del giorno che stava per sorgere.

La povera vedova non vedeva altro partito da prendere che quello di andare al commissariato e dichiarare la sua situazione.

Che ne risulterebbe?..... Molto probabilmente le prenderebbero i suoi bambini per affidarli all'assistenza pubblica..... E avrebbe ella il coraggio di rassegnarsi a quella separazione?

Torturata da quel pensiero, l'infelice soffocava i suoi singhiozzi, mentre Edmea, che non riusciva ad addormentarsi, continuava a dirsi:

— Io posso salvarli tutti!.... Ho il diritto di non farlo?

Ma, nello stesso tempo, la buona fanciulla ricordava altri sogni nei quali le appariva l'immagine d'un bel giovane dagli occhi fieri e dolci, dall'aspetto supremamente distinto..... Non erano tuttavia, quelli, che sogni vani, fantasie della sua immaginazione..... Mai il dottore Saint-Alban s'occuperebbe di lei..... Ella non gl'ispirava certamente altro interesse che quello che egli pareva risentire per tutti gli umili, per tutti i bisognosi..... Allora, perchè aggrapparsi ad una così vaga speranza..... perchè lottare ancora contro l'inevitabile?

Dolce e pura martire, ella si sacrificherebbe per salvare dalla fame coloro che amava al punto di rinunziare alla sua parte di felicità personale. A tutto ciò che fa la gioia d'un cuore sensibile..... e si consolerebbe pensando alle sofferenze che loro eviterebbe!..... E se, a tutta prima, amari rimproveri doveva udire dalla madre, per l'amore dei bambini che col sacrificio suo le avrebbe conservati, questa finirebbe per perdonare serbandole tutto il suo affetto.

Sino al mattino la poverina rimase assorta in quei tristi pensieri.

Credendo Susanna ed Edmea addormentate, la signora Duval si levò, e, chetamente, per non svegliarle, si mise a preparare un po' di minestra per la colazione.

Edmea s'alzò a sua volta e poi Susanna..... e quando Carlo e Francesco furono scesi ed i bambini furono anch'essi vestiti, la vedova pose sulla tavola il vaso della minestra.

— Il nostro ultimo pasto in questa casa — disse ella gravemente. — Noi ignoriamo ciò che ci aspetta in questa giornata..... forse saremo costretti ad una separazione momentanea..... Promettetemi di essere coraggiosi..... di non rendere la prova più dolorosa con inutili recriminazioni!

Poco convinti, Carlo e suo zio chinarono il capo in segno di assentimento; ma Edmea fissò sulla madre i suoi grandi dolci occhi e con voce ferma, disse:

— Te lo prometto, io!

Ah! se la vedova avesse saputo..... se avesse potuto indovinare l'abbominevole progetto, il sacrificio risoluto!

Ella non sospettò di nulla; vide sua figlia coprirsi le spalle con una misera mantellina di panno nero, la vide avviarsi verso la porta per uscire.....

(*Continua*).

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

SOCIETA' ANONIMA con Sede in MILANO

Capitale Sociale **180 milioni**, *interamente versato (ammortizzato per L.* **830,000**)

Il pagamento dell'interesse semestrale, maturantesi al 1° gennaio 1906, sulle **Obbligazioni sociali 4 0/0** (comprese quelle del 1890 e 1892 che vengono estinte) avrà luogo dal successivo giorno 2, contro presentazione della Cedola N. 31, presso la Sede Sociale in Milano, corso Magenta, 24, e presso le Case e Banche incaricate.

Conforme a deliberazione del Consiglio d'Amministrazione, contro presentazione della Cedola N. **40**, sarà pagato a datare dal 15 gennaio 1906, presso la Sede Sociale e le solite Case e Banche un acconto di L. **7.50** per ciascuna Azione sul dividendo dell'esercizio 1905-1906. 22407/51

Milano, dicembre 1905.

La Direzione Generale.

SOCIETÀ NAPOLETANA per Imprese Elettriche

ANONIMA CON SEDE IN NAPOLI

Capitale sociale L. **8.000.000**, interamente versato

Si notifica ai Signori Possessori di Obbligazioni Sociali che a partire dal 1° gennaio p. v. le sottoindicate Casse sono incaricate di pagare la cedola N. 5 di L. **11,25** oro per interessi del 2° semestre 1905.

Per l'aumento del capitale sociale da 5 ad 8 milioni avvenuto il 1° luglio p. p., i Signori possessori di Obbligazioni sono vivamente pregati, se non l'avessero ancora fatto, di presentare, insieme alle Cedole, anche i titoli relativi per essere muniti della stampiglia comprovante l'aumento del capitale.

I titoli che saranno subito restituiti, dovranno essere accompagnati da distinta numerica in doppio esemplare con la firma e domicilio del possessore. 22364 N

Napoli presso la Società di Assicurazioni Diverse
» » Banca Commerciale Italiana.
Milano » id.
» » Credito Italiano
Genova » Banca Commerciale Italiana.
Roma » id.
Torino » id.
» » Jules Blanc
» » A. Grasso e figlio

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (229)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Era scritta nel modo più semplice quella lettera, e, dopo tutto, essa non annunziava che una cosa comunissima; prevista anche da alcuni giorni.

Claudio tuttavia aveva fatto cinque o sei brutte copie prima di redigerla, e non era pervenuto che dopo tre tentativi a trascriverla con una scrittura leggibile.

E, ritornando nella sua officina, dopo essere andato a mettere la lettera in una buca per città era tutto tremante.

Gli è che l'ora tanto desiderata e tanto temuta era giunta, e non appena egli si sarebbe ritrovato in presenza di Giovanni di Vitray, tutto il suo avvenire sarebbe deciso. Era commosso quanto il primo giorno in cui aveva rivisto il barone Tiburzio di Lauzun-Chabrillac, sapendo quale potente legame esistesse fra di essi.

C'era, tuttavia, una differenza tra i suoi sentimenti, ed è che, malgrado le ardenti raccomandazioni di sua madre, una grande collera ardeva in lui contro l'uomo che aveva spezzato la vita della povera donna e li aveva abbandonati in quella tempesta umana, ove avrebbero potuto naufragare. Ma questa collera presto si fu svanita quando ebbe potuto rendersi conto della straordinaria mobilità di quel cervello che si dedicava a tanti diversi studii, corrispondeva cogli accademici del mondo intero, aveva la sua opinione su tutte le questioni e per piacere al suo nipote Giovanni di Vitray si appassionava a volgari problemi di illuminazioni, di carburazioni od altre cose simili.... « Un tal miscuglio che la sua povera boccia — diceva egli talvolta — non vi resisterebbe, poichè qui gli interessi in gioco erano così gravi che egli non aveva più il diritto di permettersi la menoma distrazione. »

E' appunto su questo terreno che Claudio aveva fatta la sua conquista. Egli, infatti, nel suo ardente desiderio di riuscire, apportava in tutto un'attenzione estrema, si sforzava di essere rigorosamente esatto, al punto che il giorno stesso in cui era così indignato contro il padre che gli si era rivelato, questi, così inconsciamente, lo chiamava presso di sè con questo ingenuo scherzo....

— Sentite un po', il mio repertorio.....

— Il vostro.... repertorio, signore! Ma, — rispose Claudio stupito, — forse che ce n'è uno qui?.... Non me lo hanno detto mai.....

Tiburzio gli tirò amichevolmente l'orecchio.

— Ma siete voi, il mio repertorio! Siete voi che sapete tutto quello che si fa e me ne informate al punto dato.... Così, ragazzo mio, io non posso prendere alcuna importante decisione a vostro riguardo, mio nipote riservandosi, e giustamente, il privilegio di aumentare i suoi collaboratori. Io devo accontentarmi dunque di piccole indennità che vi ho fatto assegnare per le vostre ore supplementari.

— Sono, anzi, larghe indennità quelle, ed io me ne dichiaro soddisfattissimo, signore.

— Voi meritate assai più; ma di questo deciderà mio nipote. In attesa, riassumiamo bene tutti i nostri lavori sull'alcool..... è quello che l'interesserà sovra ogni cosa. Ah! l'alcool, benefattore dell'umanità, dopo esserne stato il flagello! Come le trasformazioni create dalla scienza sono interessanti.

Il buon Tiburzio era tutto entusiasta.

E siccome erano soli, egli pronunciò dinanzi a Claudio un'intera conferenza sull'alcool, sulla produzione dei dipartimenti del Nord, sulla Germania, sulla illuminazione, sull'alimentazione degli animali, su dieci diverse argomenti. Claudio, sentendolo parlare, trovò fra sè questo paragone: « come una farfalla che va di fiore in fiore! »

Ed in quel giorno, in cui aveva annunciato straordinarie disposizioni di lavoro, non fece nulla.... salvo che raccomandare a Claudio che facesse lui ciò che doveva fare lui stesso.

— Perchè, voi mi comprendete bene, ragazzo mio! Voi avete ordine, metodo.... e sono cose tutte queste che io non ho tempo di aver avute! Voi mi completate. E se non fosse per togliervi a mio nipote, vi adibirei al mio laboratorio personale.

— Signore! — aveva mormorato Claudio subitamente intenerito.

— Ma — aggiunse Tiburzio — con me non c'è nessun avvenire. Se vi piacete a mio nipote invece, come piacete a me.... E' tanto tempo che cerca un secondo se stesso.... Basta! intanto buona sera! Certamente sarò in ritardo per la mia comunicazione all'Accademia delle Scienze sulla colorazione dell'alluminio.

La sera stessa Claudio era stato a trovare sua madre. Furono pochi minuti solamente, ma sufficienti per rassicurarla:

— Sì, mamma, tu avevi ragione. Noi non siamo responsabili delle nostre azioni che in misura limitata, e la gioventù giudica sempre con troppa intransigenza. Ho parlato due lunghe ore con lui.... o, piuttosto, l'ho ascoltato, e sento davvero che non lo detesto, malgrado il male che ti ha fatto.... Sono anzi proprio sul punto di amarlo e di rispettarlo....

— Non è lui personalmente che mi abbia fatto male, figliuol mio — aveva risposto Caterina colla sua ammirevole rassegnazione. — E' la vita che ci stritola sempre un poco prima di lasciarci giungere alla felicità. Ma eccomi finalmente, perfettamente felice, ed ho nell'avvenire ogni fiducia perchè l'avvenire sei tu, ed io te ne sento il padrone.

⁂

Claudio non aveva lo stesso orgoglio; ma possedeva una sicurezza novissima, che già era venuta dal solo fatto che sapeva a qual ceppo collegarsi e quali tradizioni di famiglia rispettare. Aveva, anzi, preso un fare più sicuro, ed il suo sguardo appariva più deciso.

E Tiburzio, avendolo definitivamente stabilito alla testa del proprio laboratorio, sotto riserva dell'approvazione di Giovanni di Vitray, egli si impose: ebbe immediatamente la necessaria autorità sui propri camerati, ed i diversi capi di servizio non si stupirono di vederlo così presto salire di grado.

Egli, ora, non temeva più che quando pensava a Giovanni di Vitray, verso cui provava ora tanto affetto quanto una volta provava avversione contro la sua autorità. Secondo le leggi di natura, egli era suo cugino; ma già lo considerava come un fratello maggiore, a cui si sarebbe dedicato interamente, quantunque a suo riguardo, provasse un certo timore.

Gli è che in tutta l'officina lo si considerava come un Dio: Giovanni aveva un bell'essere assente, continuamente si parlava di lui.

(Continua).